

## TORNATA DEL 4 GIUGNO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa daziaria — Lettera del deputato Valerio — Aggiunta della Commissione alle categorie 8 e 9 (entrata) — Proposizione del deputato Lanza sulle stoffe in cotone — Parlano il deputato Mellana, ed il ministro delle finanze — Reiezione — Proposizione del deputato Guillot sulla categoria 11 — Opposizioni del ministro suddetto e del relatore Brignone — Reiezione — Aggiunta del Ministero a quella categoria — Proposizione del deputato Asproni sulla categoria 12, per riduzione sui grani — Parole in appoggio dei deputati Deforesta e Cavour Gustavo; e opposizioni dei deputati Lanza e Farina Paolo — Comunicazione della morte del deputato Cesare Balbo — Presentazione di un progetto di legge del ministro dell'interno per facoltà alla divisione di Genova di contrarre un mutuo e di stabilire una sopratassa.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**CAVALLINI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

5204. Carlo Brignone, fabbricante di viti di ferro alla Venaria Reale, osservando essere pervenuto a sua notizia che il signor Giacomo Vernetti ha inoltrata petizione a questa Camera in opposizione a quella del petente anteriormente presentata per ottenere facoltà d'introdurre in questi Stati fili di ferro ricotto e semilucido per la fabbricazione delle viti col pagamento solamente di lire 4 per l'estensione di un millimetro e mezzo a 12 millimetri, ed aggiungendo che, mentre a lui manca il tempo materiale per confutare tale opposizione, gravissimo sarebbe il pregiudizio che egli ed il pubblico ne risentirebbe quando tale domanda non fosse accolta, chiede che piaccia alla Camera di rimandare ad altro giorno la discussione relativa a detta industria, perchè possa avere tempo di compilare analoga memoria spiegativa degli errori incorsi nella rappresentanza Vernetti.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, metto ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

### ATTI DIVERSI.

Essendo presente il deputato T. Spinola, lo invito a prestare il giuramento.

**SPINOLA**, presta giuramento.

**BOTTONE.** Fra le petizioni, di cui si è letto testè il sunto, una ve ne ha presentata dal signor Brignone, fabbricante di viti alla Venaria Reale.

Questa petizione fu presentata nell'intento di far presente alla Camera che quanto venne asserito nella petizione sporta dal signor Vernetti poggia sull'errore.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Bottone che questa petizione è già stata trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale.

**BOTTONE.** Questo è appunto quanto io intendeva di proporre alla Camera.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione relativa al progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale. La discussione era rimasta alla categoria decima, e la Camera, nella tornata di ieri, aveva lasciato in sospenso due questioni, l'una riflettente la categoria 9 concernente i tessuti di cotone, l'altra la categoria 10 dei pannilana.

A questo riguardo debbo far noto alla Camera di avere ricevuto stamane dal deputato Valerio una lettera, con cui mi prega di chiedere alla Camera che lasci in sospenso la questione relativa a queste due categorie, come pure quella concernente le biade ed i cereali, perchè, trattenuto da indisposizione, non può prendere parte alla tornata di quest'oggi, nè perciò esporre varie importanti considerazioni su questo argomento; egli spera di essere presente alla Camera nella tornata di lunedì. Consulterò adunque la Camera su questa domanda.

Chi intende aderire alla sospensione che è domandata dal deputato Valerio voglia sergere.

(La Camera non assente.)

Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**BRIGNONE**, relatore. Nella seduta di ieri la Camera rimandò due questioni alla Commissione perchè essa ne riferisse nella tornata di quest'oggi.

La prima riguarda la *bonetteria*, i *bottoni*, le *listiere d'Olanda* e la *passamanteria*. A quest'articolo, a nome della Commissione, io aveva l'onore di presentare un emendamento per dichiarare che questi generi, cioè la *bonetteria*, i *bottoni*, le *listiere d'Olanda* e la *passamanteria*, dovessero ritenersi col diritto che è pagato pei *nastri* e *galloni*, invece di assoggettarli ai diritti che, in dipendenza delle presenti modificazioni, saranno pagati per le tele; perchè il diritto sulle tele sarebbe ora così ridotto, che non sarebbe più in proporzione col valore della *bonetteria*. Il signor ministro delle finanze ha desiderato che si sospendesse d'adottare l'emendamento da me proposto, che egli però considerava ragionevole, perchè temeva che non si trovassero comprese

anche le *maglie*, onde non venisse per avventura dimenticato quest'articolo. Ora ho l'onore di riferire alla Camera che, avendo meglio esaminato la tariffa, gli articoli e le note che vengono dopo la tariffa stessa, trovai una nota in cui è detto che la denominazione di *bonetteria*, *bottoni*, *lisiere d'Olanda* e *passamanteria* comprende anche le *maglie*. Sta perciò intieramente l'emendamento da me proposto ieri.

Propongo adunque che prima dell'articolo *Pizzi* si dica: *bonetteria*, *bottoni*, *lisiere d'Olanda* e *passamanterie* (come *galloni* e *nastri*), *coperte* (come le *tele*); e ciò sia per la categoria 8 come per la 9.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro aderisce a questa proposta?

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

**PRESIDENTE.** Allora la porrò ai voti. Essa consiste nell'aggiungere alle categorie 8 e 9 i seguenti articoli: « *Bonetteria*, *bottoni*, *lisiere d'Olanda* e *passamanteria* (come i *galloni* e *nastri*), *coperte* (come le *tele*). »

(La Camera approva.)

**BRIGNONE**, relatore. L'altra questione, che è stata mandata ad esaminarsi dalla Commissione, riguarda il diritto da imporsi sopra le *tele di cotone tinte e tessute a colore*. Per queste tele il Ministero e la Commissione proponevano, quanto alle tinte, di portare il diritto da lire 1 50, come era stabilito dai trattati, a lire 1; e qui l'onorevole deputato Lanza, sostenuto poscia dall'onorevole Valerio, proponeva di ridurre il diritto a centesimi 75. Quanto alle tele tessute a colori, che pel passato pagavano un diritto di lire 2, stabilito dai trattati, e che la Commissione proponeva di ridurre a lire 1 50, il deputato Lanza proponeva di ridurlo a lire 1 25...

*Voci. No! no!*

**BRIGNONE**, relatore. Queste erano le proposizioni che faceva ieri l'onorevole deputato Lanza.

**LANZA.** Domando scusa: se mi permette il signor presidente darò una spiegazione, perchè mi pare che non siasi ben compresa la mia proposta.

Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Malan e dal ministro delle finanze, che, cioè, riducendo il dazio sopra i due articoli che ha testè citato l'onorevole relatore, e non toccando gli articoli antecedenti, vi sarebbe rimasta una sproporzione che avrebbe degenerato in ingiustizia, io ho corretto il mio emendamento, portando anche una riduzione sull'articolo relativo alle stoffe di cotone crude e bianche, dimodochè, invece di accettare il dazio di 75 centesimi proposto nel progetto, io lo riduceva a 60 centesimi; cosicchè la mia proposta porterebbe una riduzione sopra tre articoli: sulle tele crude e bianche da 75 a 60 centesimi, sulle tinte da lire 1 a 75 centesimi, sulle tessute a colori da lire 1 50 a lire 1 25.

La mia proposta insomma porterebbe una riduzione che varierebbe dal quattro al cinque la proposta primitiva.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al relatore della Commissione.

**BRIGNONE**, relatore. Dirò dunque le conclusioni della Commissione sopra queste tre proposte, inquantochè le ragioni sono le stesse per cui la Commissione si oppone a ciascuna riduzione. La Commissione si fece specialmente carico di conoscere qual fosse il vero prezzo di queste merci, perchè mi pare che l'onorevole deputato Lanza, e con lui altri oratori, intendesse che questo diritto dovesse mantenersi il più che fosse possibile proporzionato al valore delle merci stesse. In quest'esame la Commissione si trovò incagliata per quella difficoltà, che io già fin da ieri prevedeva, che, cioè,

i prezzi sono così diversi da riuscire impossibile lo stabilire un valore medio, il quale abbia qualche probabilità di vero, il quale non si discosti troppo dai prezzi minori, e neanche dai maggiori. Tuttavia, ecco quanto sarebbe risultato alla Commissione. Giacchè l'onorevole deputato Lanza propone anche un emendamento riguardante le tele crude e bianche, ne parlerò io pure, quantunque, siccome egli aveva chiesta la parola dopochè il signor presidente aveva letto il diritto sopra di esse proposto, credessi che fosse stato votato questo dazio; ciò lo giudicherà il signor presidente.

La Commissione ha trovato (avendo prese varie informazioni) che il valore medio delle tele crude sarebbe dalle lire 3 alle 3 25; questo sarebbe il valore medio; ce ne sono anche del valore di lire 3 50, altre da lire 4, altre anche da lire 4 50 a 5; ciò dipende dalle varie qualità.

Dunque, il diritto che si proporrebbe ora dalla Commissione e dal Ministero di 75 centesimi, che porterebbe una riduzione di 25 centesimi, corrisponderebbe ancora al 20 per cento.

Le bianche si è trovato essere del valore medio di 4 25. Prego la Camera di ritenere che, quando dico 4 25 di media, non escludo che ve ne possano essere del valore di lire 4, ed anche di lire 5. Ma la Commissione si è attenuta ai prezzi più bassi anzichè a quelli più elevati; potrei leggere parecchie note che mi sono pervenute da vari negozianti, e la Camera scorgerebbe che non si può tenere una base certa, perchè le nozioni dei negozianti variano assai le une dalle altre.

Quanto alle tele tinte il valore sarebbe di lire 5, ed il diritto proposto di lire 1, corrispondente anche al 20 per cento. Ma quando dico che il valore delle tele tinte è di lire 5 parlo anche delle infime, perchè si avrebbero dei prezzi medii da negozianti che le porterebbero sino a lire 7, ed altri sino a lire 9; dimodochè si ha una diversità grandissima, diversità che proviene dall'essere tele che servono per mobili, oppure tele ad uso di fodera, le quali tutte sono comprese sotto la stessa denominazione.

Dunque, ritenuto il valore anche minimo, che sarebbe quello di lire 5, il diritto di lire 1 corrisponderebbe anche qui al 20 circa per cento; ma se prendiamo gli altri prezzi maggiori non sarebbe più che del 12 o del 15 per cento.

Quanto alle tele tessute a colori il loro prezzo medio sarebbe di lire 6, ma ce ne sono anche del valore di lire 8, ed il diritto di lire 1 50 sarebbe tra il 25 ed il 18 per cento. Le stampate poi hanno un valore da lire 7 a lire 7 50 sino a lire 8, e ce ne sono alcune che hanno un valore anche di lire 10; cosicchè il diritto di lire 1 50 corrisponderebbe al 18 per cento, ritenuto il prezzo di lire 7; se poi riteniamo il prezzo più elevato di lire 9 o 10, non sarebbe più che del 15 per cento.

In tutti questi diritti, ritenuti sempre i valori infimi delle merci, vi sarebbe una certa correlazione, cioè corrisponderebbero al 18 od al 20 per cento tutto al più. Un tale diritto è certamente ancora assai elevato, ma bisogna ritenere che da due anni a questa parte si sono fatte delle riduzioni grandissime. Le tele tinte, il cui diritto si proporrebbe che fosse portato a lire 1, pagavano due anni fa lire 3; le tele tessute a colori, per le quali si proporrebbe di portare il diritto a lire 1 50, pagavano anch'esse lire 3.

Noi abbiamo nel paese molte piccole manifatture che fanno queste stoffe, perchè sono piuttosto fatte con telai a mano. Ora, sopra questi generi in due anni avremmo fatta una riduzione dei due terzi del diritto, il che è già molto; tuttavia, a ciò che ho detto, cioè che vi era una certa correlazione fra tutti questi diritti, i quali corrispondono al 18 od al 20 per

cento, debbo fare un'eccezione relativamente ai tessuti a colore. Veramente su questo (scopo principale dell'onorevole Lanza), se teniamo il loro prezzo infimo, il diritto ascenderebbe al 25 per cento, e sopra questo genere la Commissione non avrebbe difficoltà di assentire ad una riduzione di 25 centesimi; ma nell'ammettere questa riduzione debbo però fare due osservazioni.

Sulle tele di lino e canape miste anche di cotone, tinte o tessute a colori, si è già votato un diritto eguale a quello che qui si propone; ora, al modo in cui si lavora attualmente il cotone, è assai difficile conoscere la materia di quelle tele, e perciò appunto, sia nei trattati, sia nelle proposte fatte dal Ministero e dalla Commissione, si è sempre fissato un diritto eguale per le tele di cotone e per quelle di lino e canape tinte o tessute a colori; se adunque la Camera non vuole rivenire sul voto dato ieri, non potrebbe diminuire il dazio proposto per questi tessuti a colori senza stabilire una differenza. Aggiungerò (e questa è la seconda osservazione che mi occorre di fare) che vari negozianti che ho consultato per avere informazioni su questo ramo di commercio, mi hanno esternato il desiderio che, per quanto fosse possibile, si tenesse eguale il diritto per le tele tessute a colori e stampate, perchè vi sono tele in parte tessute a colori, in parte stampate, e non è sempre facile riconoscerle.

Mi riassumo. La Commissione, considerati i diritti prima esistenti e le riduzioni fatte coi trattati, crede che le riduzioni ora proposte dal Ministero, se sono tenui relativamente al valore, sono però ragguardevoli relativamente alle conseguenze che avranno per l'erario.

Oltrechè, vi sono varie piccole manifatture del paese che lavorano in questo genere, per cui il fare una maggior riduzione farebbe del male a queste manifatture, senza vantaggio, anzi con iscapito dell'erario.

La Commissione tuttavia assentirebbe alla riduzione da lire 1 50 a lire 1 25 sul diritto delle tele tessute a colori, perchè sopra quest'articolo il diritto è ancora sproporzionato; ma, ammettendo questa riduzione, qualora la Camera credesse di approvarla, sottometto alla medesima questa osservazione, cioè che non sarebbero più eguali i diritti che si imporrebbero sulle tele di cotone in relazione di quelli che sono già stati votati per le tele di lino, e che sarebbe desiderevole che si conservasse una uniformità, poichè è difficile il riconoscere dette tele le une dalle altre alla dogana, onde è chè alcuni negozianti preferirebbero che si tenesse un diritto unico per lo stampato ed il tessuto, anche a costo di tenerlo più elevato.

**MELLANA.** Io non intratterrò più a lungo la Camera sopra questa discussione, perchè non avrei nulla ad aggiungere a quanto fu detto ieri dagli onorevoli Lanza e Valerio.

Una cosa sola farò notare alla Camera, ed è che mi ha fatto un senso non troppo piacevole il sentire come, dopo essersi rimandato alla Commissione questi articoli, la Commissione non abbia invitato nel suo seno gli onorevoli opposenti, perchè in questi casi vi sono ragioni che possono più facilmente discutersi nel seno della Commissione che nanti la Camera.

Dietro a ciò, non avendo fiducia che la proposta Lanza possa ottenere il voto della Camera, massime dopo il secondo preavviso della Commissione, io interpellerrò invece l'onorevole ministro delle finanze e la Commissione se assentirebbero poi ad un articolo di legge che verrei proponendo nel caso che non sia accolta la proposta Lanza.

Tutti sappiamo che i diritti di entrata lasciati all'importazione dall'estero noi li riteniamo per un reddito di finanza,

non per una protezione; se si volesse, forse per una protezione piccolissima, ma il motivo principale è quello del reddito della finanza.

Ce lo prova il diritto sui generi coloniali, e questi sono il maggior provento.

Ora io domando se, essendo fatto non contestato che si usi da molti il tenere delle fabbriche nello Stato per mera forma, ove non si fanno lavorare che pochissimi operai, e poi s'introducono merci forestiere fabbricate già col nome del fabbricante nazionale all'estero, per farci poi mettere la lamina di merci nazionali, non si debba far sì che scompaia questa frode e che sia punita.

Oltre al che, un altro più grave inconveniente immorale succede, da quanto sono assicurato, che vi sono dei fabbricanti i quali contrattano coi negozianti nazionali, i quali comperano od in Svizzera od in Inghilterra, e contrattano un prezzo per farci mettere le lamine di fabbrica nazionale.

Questi fatti non saranno certo da nessuno escusati; ma è necessità provvedere alla repressione di questa grave immoralità. Io non credo che possano essere tenuti per contrabbandieri soltanto quei fabbricanti i quali introducono delle merci per poi metterci il bollo di fabbrica nazionale, tanto più poi quelli che ricevono le altre merci dai fabbricanti forestieri; questi non devono essere assimilati ad altri che ai falsari.

Io quindi, nel caso che rimanga la tariffa tale e quale si vuole, siccome quest'ingiusto lucro evidentissimo farebbe sì che perdurasse questa immoralità nel paese, cioè vi sarebbero dei fabbricanti che fabbricano quasi niente, e si valgono di tal nome per introdurre nel paese merci estere nell'intento di apporvi le lamine che si adoperano per le fabbriche nazionali, io proporrei un articolo con cui si statuirebbe che, ove simili fatti siano avverati, non debbano essere assimilati al contrabbando, ma vengano invece puniti colla pena applicata ai falsari.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** All'interpellanza dell'onorevole deputato Mellana replicherò ciò che ebbi già l'onore di asserire nella tornata di ieri.

Io non ho conteso mai che si operi il contrabbando per le stoffe di cotone, ma affermai soltanto che alcuni gli davano un'importanza assai maggiore di quella che in realtà aveva. Io ho avvalorato questo mio asserito con due fatti incontestabili, vale a dire l'aumento dell'introduzione delle stoffe estere e l'accrescimento dell'importazione del cotone grezzo, e conseguentemente della produzione delle stoffe in cotone.

Dopo che si è votata la tariffa daziaria, nella sola provincia di Genova si sono stabilite tre o quattro nuove fabbriche di cotone d'importanza massima. Quindi, se si è aumentata l'introduzione e la produzione interna, è forza il dire che scemò il contrabbando, dacchè non puossi credere che in due anni siasi raddoppiata la consumazione delle stoffe di cotone.

Nullameno io ammetto che il contrabbando esiste ancora, e si fa talvolta nel modo accennato dal deputato Mellana, imperocchè vi furono realmente alcuni fabbricanti talmente immorali, che introdussero nello Stato stoffe estere e le smerciarono poi come nazionali.

Il Governo, lungi dal voler tollerare simile abuso, pose ogni cura onde reprimerlo con tutti i mezzi di cui disponeva; e posso a tal uopo significare alla Camera che non è molto tempo che, per ordine partito direttamente dal Ministero, si sono fatte parecchie visite domiciliarie nelle abitazioni di diversi fabbricanti, appunto per accertare se real-

mente fabbricavano stoffe che erano vendute come provenienti dalle loro manifatture.

Posso francamente assicurare la Camera che la legge si eseguisce con tutto rigore. Per renderla più efficace, noi abbiamo proposto nelle disposizioni accessorie un articolo che, mentre esonera dalla sorveglianza, la quale era portata dagli ultimi regolamenti, rispetto a molte fabbriche della frontiera, come in quelle di sete, filande e filatoi, non solamente mantiene l'obbligo della sorveglianza, e l'osservanza della disciplina doganale per le fabbriche di tessuti di cotone, ma la estende ancora più di quanto si usava per lo passato.

Per lo avanti gli stabilimenti venivano sottoposti all'autorizzazione primitiva ed all'osservanza della disciplina doganale, quando trovavansi in un raggio di cinque miglia dalla frontiera, cioè ad un dipresso di 12 chilometri. Ora invece domandiamo nell'articolo del progetto che tutte le fabbriche di tessuto che saranno a 20 chilometri siano sottoposte a questa vigilanza.

Vede adunque l'onorevole deputato Mellana che abbiamo pensato di provvedere ai mezzi di reprimere quest'abuso, ed abbiamo esteso il raggio della sorveglianza doganale. Quindi non sarei di opinione di andare più oltre su tale proposito per un motivo molto semplice, ed è questo: se veramente esiste un falso reale nelle scritture, la legge provvede, quindi non vi è bisogno di un articolo disciplinario.

Colui che appone un bollo nazionale sopra una stoffa estera commette un falso, è un falsario, e credo che si possa colpire criminalmente.

Io chiedo ai criminalisti che sono in questa Camera se il Codice penale non provvede già a quest'uopo. Se si stabilisse ora una disposizione speciale che colpisse come falsario chiunque vende merci estere come merci nazionali, bisognerebbe pure colpire, con disposizione speciale, coloro che vendono merci nazionali come merci estere.

Una tal legge sarebbe forse troppo severa, e succederebbe di essa quanto succede per tutte le leggi soverchiamente severe, cioè non sarebbero applicate dai tribunali; e la repressione invece di acquistare maggiore efficacia riuscirebbe meno energica.

Venendo poi al fondo della questione che ci occupa, dirò alla Camera che anch'io vi ho pensato e riflesso sopra maturamente. E se mi lasciassi trarre dal mio istinto, asseconderei la domanda di riduzione; ma sono stato indotto in contraria sentenza da questa principale considerazione.

Noi vogliamo attuare il libero scambio, ma lo vogliamo però attuare senza produrre degli sconvolgimenti troppo gravi.

L'industria poi sulla quale cadrebbe la principale riduzione è quella che impiega il maggior numero di braccia e di persone aventi minori capitali.

L'industria del cotone, come ho già detto ieri, si può dividere in due grandissime categorie: quella dei ricchi industriali che hanno le filature di cotone ed i tessuti meccanici, i quali, quand'anche fossero colpiti dopo esser stati, dirò così, un po' scossi, forse continuerebbero; e l'altra numerosissima dei filatori a mano. Di questi ultimi avviene un gran numero in molte provincie dello Stato.

Nella provincia di Novara, a Galliate, per esempio, vi esistono non so quanti di questi tessitori a mano: quattro o cinque mila ve ne sono a Chieri; a Bra ve n'ha un'infinità, ed in tutta la Liguria non vi è paese dove non ve ne sia pure gran numero. Se noi facessimo un passo troppo rapido, se i nostri calcoli andassero errati, se si producesse veramente

una grave perturbazione in quest'industria che è così diffusa per tutto il paese, io credo che succederebbero degli'inconvenienti morali e politici che supererebbero il beneficio economico.

La Camera vede che, ad onta di queste considerazioni, il Ministero e la Commissione sono d'opinione che, dopo aver fatto un gran passo due anni fa, conviene ora farne un altro, ma però un po' minore.

Io credo che questa prudenza sia anche nell'interesse della causa del libero scambio. Queste dottrine, applicate nel nostro paese, hanno riescito ottimamente, diedero buoni risultati economici e finanziari, e non hanno prodotte gravi perturbazioni, poichè l'opinione pubblica le accolse favorevolmente. Presentemente si può dire che non vi sono veri oppugnatori di queste dottrine, essendo esse approvate dalla gran massa. Se ora adunque, per considerazioni anche giuste, si adottasse una riforma che producesse una perturbazione nell'industria che occupa la maggior quantità di braccia, e braccia bisognose, perchè quella dei tessitori a mano è una industria miserabile, si toglierebbe a questa dottrina il suo favore, e si renderebbero più difficili quei passi ulteriori che si vorrebbero fare.

E perciò io porto opinione che per quattro o cinque anni si debba sostenere da nuove riforme; ma allora faremo un altro passo, e lo faremo segnatamente in quest'industria. È dunque per assicurare il successo completo della teoria del libero scambio che prego la Camera a non voler adottare una proposizione che a primo aspetto io trovo logica: chè non c'è dubbio che il dazio che si mantiene per le stoffe di cotone, in ragione del loro valore, è più elevato degli altri articoli della tariffa.

Tuttavolta però stimo che si possa adottare una delle proposte dell'onorevole Lanza; quella che si riferisce alle stoffe tessute in colore.

Il deputato Lanza propone che queste siano ridotte a lire 1 25, ed egli ha ragione. Tenuto conto del loro valore, il dazio di lire 1 50 era troppo elevato, e non si era mantenuto che per la semplificazione. Tuttavia, ove sia inteso che il dazio di lire 1 50 colpirà le tele stampate anche in parte, che, cioè, purchè vi sia una parte della stoffa stampata, questa pagherà il dazio come se fosse stampata; io credo che in pratica ciò non possa arrecare gravi difficoltà. Se si stabilisce il principio, che basterà che vi sia una parte qualunque della stoffa stampata perchè questa paghi la tassa maggiore, non credo che sia poi molto difficile il riconoscere quali sono le stoffe tessute in colore.

In allora si porterà un vero miglioramento alla tariffa, lasciando però il diritto di lire 1 per le tinte, perchè, lo ripeto, non bisogna poi esagerare tanto le difficoltà che s'incontrano nelle dogane. Si grida molto, ma alla fine tutto si accomoda, senzachè si verificano grandi inconvenienti. (ilarità) Per conseguenza io pregherei la Camera a voler accogliere, delle proposte fatte dall'onorevole deputato Lanza, quella che si riferisce alle stoffe tessute in colore; pregherei poi l'onorevole preopinante di voler rimandare a tre o quattro anni in avvenire le altre riduzioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lanza insiste nelle sue proposte?

**LANZA.** Dopo la discussione che ebbe luogo nella seduta di ieri sopra questi articoli, prese in seria considerazione le osservazioni che si opponevano da alcuni membri della Commissione onde contestare il dato per me allegato, cioè che sopra questi stessi articoli si conserverebbe ancora un dazio di circa il 50 per cento, qualora venisse accettata la proposta

della Commissione; e siccome una delle persone che oppugnavano il mio dato è conosciuta pubblicamente per competente nella materia, perchè da molto tempo esercita appunto l'industria dei cotonei, io ho creduto di non dovermi accontentare delle informazioni già in prima assunte, o, per meglio dire, che mi erano state officiosamente somministrate, quindi procurai di raccoglierne altre onde metterle in confronto colle prime, procurai di ottenerle da persone per quanto fosse possibile imparziali, e nel tempo stesso competenti. Da questi nuovi dati mi risulta che quanto io affermava ieri non era erroneo, quantunque vi sia una lieve differenza, che, cioè, invece del dazio del 30 per cento sopra le merci da me citate, non vi esisterebbe che quello del 22 al 29; però esiste sempre un dazio troppo forte che si avvicina a quello che io nella seduta di ieri supponeva. Io raccolsi questi dati nella previsione che la Commissione, invitando i membri che avevano fatta la proposta di riduzione ad intervenire nel suo seno, come è costante l'uso in simili casi, avrei avuto occasione di sottoporli alla Commissione medesima, e metterli in confronto coi dati già da essa raccolti, e con quelli che avrebbe ancora potuto procurarsi, onde vedere a quali bisognava attenersi. Ma siccome la Commissione non ha creduto utile di far intervenire gli onorevoli proponenti, io dovrò citare una parte di questi dati alla Camera, benchè la prevenga che non posso produrre innanzi a lei tutti gli attestati che potrebbero autenticarli, perchè sarei costretto di citare nomi e produrre attestati che riguardi di convenienza mi vietano di farlo.

Esporrò pertanto alla Camera che mi risulta che le tele crude costano per chilogramma non più di 3 lire, così che, con un dazio di 75 centesimi sulle medesime, verrebbero ancora tassate del 25 per cento. Le tele bianche si pagano da lire 3 03 a lire 4 49, cioè vi sono tele bianche inglesi dette *schirtings*, di qualità inferiore, che costano al chilogramma lire 3 03, quelle di mediocre qualità lire 3 47, e le fine lire 4 35.

Dunque, stando a questi prezzi, ne verrebbe che il dazio attuale di 75 centesimi sopra tali generi verrebbe ad essere del 25 al 17 per cento.

In quanto poi alle stoffe di cotone tinte, i *damiers bleus* costano lire 4 75, i *rossi* lire 5 75, i *printantiers*, qualità secondaria, lire 5 70, i *sarsennets* fini lire 6 50, i fazzoletti tessuti con frangie tinte, detti *sarsennets*, lire 4 80; dimoche questi dazi sarebbero ancora, attenendosi sempre alla proposta della Commissione, tra il 24 ed il 29 per cento.

Questi sono i dati che io credo veramente esatti, sapendo dove li ho desunti e da quali documenti siano stati estratti; cosicchè vede la Camera che la mia proposizione sicuramente non oltrepassa i limiti della temperanza. Intendo dire con ciò che non potrebbe pregiudicare quest'industria col toglierle un dazio protettore necessario per potersi sostenere; perchè, siccome col mio emendamento, come l'ho formulato ultimamente, non si tratterebbe che di ridurre questi diversi dazi proposti dalla Commissione del quinto o del sesto, ne verrebbe che vi esisterebbe tuttora un dazio protettore sopra questa merce dal 15 al 20 per cento.

Mi pare adunque che avrebbe un dazio protettore quasi superiore a tutti quelli sopra le altre materie della tariffa doganale.

La nuova osservazione posta innanzi dal signor presidente del Consiglio, che bisogna cioè avere un riguardo speciale alla piccola industria del cotone, cioè a quei poveri tessitori i quali, possedendo solamente alcuni telai, guadagnano il vitto con quest'industria, e che, qualora essa non fosse so-

stenuta da un diritto sufficientemente elevato, potrebbe cadere, con grande pregiudizio di famiglie, se non povere, certamente meno agiate, risponderò che a nessun conto io vorrei essere causa di questa perturbazione; ma mi permetta il signor presidente del Consiglio un riflesso. Se questa piccola industria può reggere a fronte dei grandi stabilimenti, non so perchè debba scomparire per questa piccola riduzione; mi pare che, siccome la grande e la piccola industria vivono insieme col dazio attuale, se la grande industria non soffrirà da questa riduzione, non deve soffrirne neppure la piccola; sicuramente questa, nella quale sono impiegati minori capitali, sarà la prima a soffrire se perturbazione vi fosse, ma converrebbe che questa riduzione fosse molto più grande di quella che io propongo.

Del resto, a questa considerazione umanitaria contrapporrò altre considerazioni umanitarie. Siccome in questa tariffa si tratta di ridurre anche i dazi sui prodotti del suolo, bisogna che le popolazioni agricole abbiano pure un compenso, e questa classe è di gran lunga più numerosa che non la prima, e per la ristretta fortuna degna di molti riguardi; bisogna adunque ridurre il prezzo delle merci di cui abbisognano specialmente per vestirsi. Ora i piccoli proprietari delle nostre campagne, numerosissimi fra noi, per essere molto divisa la proprietà, si vestono precisamente di queste stoffe di cotone l'estate e l'inverno; è bensì vero che una gran parte di queste stoffe si fabbrica nell'interno, ma è altresì vero che, finchè ci sarà su quest'industria un dazio protettore che, se non impedisce assolutamente, rende però difficile la concorrenza delle stoffe similari fabbricate all'estero; per questo fatto mantiene più alto il prezzo di quelle indigene, e questa maggiore spesa cadrà appunto su quella parte della popolazione la quale veste di queste stoffe.

Dunque io credo che la mia osservazione in favore della classe dei contadini possa avere un valore eguale, anzi maggiore di quella che faceva l'onorevole ministro a pro delle piccole manifatture di stoffe di cotone.

Non lascierò poi senza osservazione la difficoltà che moveva l'onorevole relatore, il quale diceva che, siccome vi sono molte di queste stoffe, le quali non sono totalmente tessute di cotone, ma nella tessitura vi entra anche del filo di lino, e siccome riesce difficile discernere le une dalle altre, così queste, colla riduzione del dazio, entreranno in maggior quantità, pagando un dazio assai tenue in proporzione del loro valore.

Ma mi permetta che le risponda, quantunque m'intenda poco o nulla di filo e di tela, che ho sempre sentito a dire che le donne conoscono facilmente le stoffe dove vi entra del filo di lino nostro e del cotone, quindi lo debbono saper distinguere gl'impiegati delle dogane.

Non mi pare per conseguenza seria questa difficoltà; e quindi insisto nella proposta da me fatta.

**PRESIDENTE.** Come la Camera intese, il deputato Lanza propone che per i tessuti tinti si stabilisca, invece della somma di lire 1 per ogni chilogramma, la somma di centesimi 75.

**LANZA.** Vi è pur quella delle stoffe bianche e crude, che ridurrei da 75 centesimi a 60.

**BRIGNONE, relatore.** Farò conoscere alla Camera il motivo per cui la Commissione non ha potuto chiamare nel suo seno gli onorevoli membri autori delle proposte.

La Commissione ha dovuto assumere varie informazioni; ha dovuto far pesare varie qualità di stoffe, ed appena appena potè avere, all'ora della seduta, tutte le memorie che hanno servito di base ai calcoli che ebbe l'onore di presentare alla Camera.

La Camera rammenterà che io aveva detto fin da ieri che, stante la molteplicità dei prezzi di queste varie stoffe, sarebbe stato impossibile poter portare oggi una relazione circostanziata che avesse potuto soddisfarla, e meno poi avrebbe avuto il tempo di chiamare gli onorevoli proponenti, altrimenti la Commissione certo sarebbe stata ben fortunata di potersi illuminare delle nozioni che gli onorevoli proponenti avrebbero potuto fornirle.

Venendo poi alla proposta su cui insiste l'onorevole Lanza, che, cioè, sia posta ancora ai voti una riduzione da 75 centesimi a 60 sulle tele bianche e crude, io osserverò che non avrei difficoltà di accettarla quando riguardasse unicamente le tele crude; ma si è già osservato che tra le tele crude e le tele bianche vi sono tante sorta di qualità, come tele semi-crude, tele sembianche e simili, che è impossibile di poter sempre stabilire qual diritto gli si debba applicare.

Per questo motivo appunto il Ministero ha proposto che il diritto sopra le tele bianche e crude dovesse essere un diritto unico; ora, se è vero che il diritto di lire 1 sulle tele crude sia alquanto elevato, quanto poi alle tele bianche si trova essere un diritto modico e proporzionatamente talora anche assai basso.

Noterò a questo proposito che sui dati che ho citato e tenuto per base, mi sono trovato d'accordo coi dati dell'onorevole deputato Lanza.

Anche dalle nozioni da lui fornite si desume che il prezzo delle tele bianche non può essere minore delle lire 4 a lire 4 50; cosicchè al più non avremmo un diritto che dal 17 al 18 per cento, il quale è ancor più tenue di tutti gli altri.

Tuttavia, ripeto, se la proposizione del deputato Lanza si restringesse unicamente alle tele crude, ed il Ministero non stimasse di sottomettere le tele crude e le bianche ad un unico diritto, io non avrei difficoltà di accettarla; ma se vogliamo che siffatto diritto corrisponda ad un dipresso al valore di tal merce, e preferiamo un diritto unico, se vogliamo che vi sia una correlazione tra questo e gli altri diritti che abbiamo diggià ammessi, è mestieri di stabilirlo a lire 1.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta del deputato Lanza, che sarebbe di stabilire per le tele crude e bianche la tassa di 60 centesimi per ogni chilogramma, invece di quella di 75 centesimi proposta dal Ministero.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti l'altra proposta del deputato Lanza, colla quale si domanda che, per i tessuti di cotone tinti, invece di lire 1 per ogni chilogramma, come fu proposto dal Ministero e dalla Commissione, si stabilisca la tassa di 75 centesimi.

(La Camera non approva.)

La categoria 9 sarebbe dunque così concepita:

« *Cotone e relative manifatture.* — Cotone filato crudo, tessuti, stoffe di cotone anche miste di filo o lana, crude o bianche. »

Il Ministero e la Commissione propongono per ogni chilogramma centesimi 75; tinte, per ogni chilogramma, lire 1.

« *Tessuti a colori.* » Il Ministero e la Commissione, aderendo alla proposta del deputato Lanza, propongono lire 1 25; stampate, lire 1 50.

**MALAN.** Prima di procedere in questa discussione, pare che sarebbe opportuno che la Camera si pronunciasse sopra la questione che fu già accennata nella seduta di ieri, vale a dire che rivenisse sopra il voto emesso in riguardo ai tessuti di tela di canape e di lino, anche misti di cotone, i quali nella seduta di ieri furono votati dalla Camera in ragione di lire 1 50. Oggi abbiamo votato invece una riduzione di 25 centesimi sulle stoffe di cotone anche miste di filo e di lino. Quindi

io domando come sarà possibile distinguere quelle in cui dominerà il lino e quelle in cui dominerà il cotone.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** È evidente che, quando vi è incertezza nella legge, si applicherà sempre il dazio minore in favore del commerciante, il quale potrà invocare in suo favore quest'articolo.

**MALAN.** Ma questa è una inconseguenza.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Sì, è una piccola inconseguenza (*Si ride*); ma nell'applicazione non ne avverranno inconvenienti. Essendovi due tasse per lo stesso oggetto, si applicherà la minore.

**PRESIDENTE.** « *Tessuti.* — Stoffe di cotone anche miste di filo o lana.

« Crude, centesimi 75; bianche, centesimi 75; tinte, lire 1; tessute a colori, lire 1 25; stampate, lire 1 50; ricamate in filo, cotone o lana, lire 2 50; iacerate, verniciate o dipinte, centesimi 75; pizzi, lire 6; *tricot*s di Berlino, lire 6; tulle unite o ricamate, lire 6; operate sul telaio, del valore superiore a lire 15, lire 6; di lire 15 e meno, per chilogramma, lire 6; velluto di cotone, lire 1 25.

« *Categoria 10. Lana, crine, pelli e relative manifatture.* — Filo di lana o pelo qualunque, bianco ossia naturale, centesimi 60; tinto, centesimi 80.

« *Tessuti di lana, o solo anche misti di filo, cotone o lana, sodati (follati) e scardassati o no, del valore di lire 10 e più, per metro, lire 5; più sul valore, 10 per cento; di valore inferiore a lire 10, per metro lire 2.*

« *Coperte e tappeti: di borra di lana, ritagli e cimosse.* »

Il Ministero propone l'esenzione. La Commissione propone per ogni chilogramma il diritto di centesimi 50.

Di qualunque altra qualità il Ministero e la Commissione propongono per ogni chilogramma il diritto di lire 1.

« *Pizzi di lana, lire 6.* »

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Ieri la Camera non si è pronunziata sulla questione sollevata dal deputato Valerio relativa alla soppressione della soprattassa di lire 1 posta sui panni del valore di lire 10 e più per metro. Io mi era opposto a questa soppressione; ma tuttavia, avendo fatto qualche indagine questa mattina, ed avendo visto che parecchi fabbricanti convenivano dell'utilità di tale soprattassa, la quale, in definitiva, dà un risultato più teorico che pratico, m'induco ad accettare questa modificazione, e credo di avere in ciò concorde la Commissione.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, s'intenderà adunque ridotto il diritto sui tessuti di lana del valore di lire 10 e più per metro a lire 2.

« *Tessuti lana e pelo, anche misti di filo, cotone e lana, di qualunque valore, lire 2.*

« *Coperte e tappeti di borra di lana, ritagli e cimosse, centesimi 50 per ogni chilogramma; di qualunque altra qualità, lire 1 per ogni chilogramma.*

« *Pizzi di lana, per ogni chilogramma, lire 6.*

« *Categoria 11...*

**GUILLOT.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** Il deputato Guillot ha la parola.

**GUILLOT.** A l'occasion de la catégorie 11, je prie la Chambre, ainsi que le Ministère, de vouloir bien réduire à 6 francs le droit par kilogramme sur les tissus mélangés soie et coton, coton et soie, laine et soie, soie et laine et autres mélanges, et d'en faire une seule catégorie. Je fais cette proposition dans le but de faire cesser les contestations qu'il y a continuellement dans les douanes entre les employés et les négociants sur la qualité et la valeur de ces sortes de tissus. Il est souvent fort difficile pour les fabricants eux-mêmes de

classer ces tissus; à plus forte raison la difficulté augment-elle pour les employés des douanes. En outre, cette modification n'occasionnerait pas une grande perte aux finances en ce qu'elle éviterait en grande partie la contrebande qui se fait encore sur ces sortes d'étoffes.

**PRESIDENTE.** Osserverò al deputato Guillot che, votandosi articolo per articolo, se non ha altro a dire su questo articolo, le sue proposte può presentarle dopo.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** La questione sollevata dal deputato Guillot è molto complicata, ed ha occupato il Ministero e la Commissione. Vi è un'infinità di mezzi di unire la seta con altre materie. Vi sono delle stoffe che sono quasi esclusivamente di seta con poca aggiunta di lana, mentre ve ne sono altre in cui la lana ed il cotone costituiscono quasi i nove decimi. Quindi nasce una grandissima difficoltà nello stabilire un dazio su di esse. Giacchè se, come si vorrebbe dal deputato Guillot, si stabilisse un dazio unico, sia esso di 5, di 6 o di 7, si verrebbero a colpire, in una proporzione diversissima le stoffe di questa categoria, o per alcune stoffe un dazio di lire 6 costituirà forse il 40 od il 50 per cento, mentre per altre non costituirà che il 4 od il 5 per cento. È vero d'altronde che, come era stabilito attualmente, la legge dava luogo ad alcune difficoltà. Essa contemplava due grandi categorie: per la prima, quella delle stoffe in cui domina la seta, si pagava lire 8 per chilogramma; per la seconda, quella delle stoffe in cui predomina il cotone o la lana, non si pagava che lire 5. Malgrado questa differenza, ve ne erano molte le quali erano colpite in modo straordinario. Vi è una certa stoffa che si chiama *ortéans*, la quale è composta quasi esclusivamente di cotone, e non ha che poche striscie di seta, e la quale, secondo la tariffa, pagava lire 5. Per essa il dazio supera il 50 per cento; e perciò in massima parte entra ora di contrabbando.

La Commissione per rimediare a questo aveva pensato di ridurre il diritto a lire 3 per le stoffe in cui non predomina la seta.

Per altro le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Guillot hanno qualche peso; poichè le definizioni attuali sono così elastiche da rendere difficile l'applicazione della tariffa, e sorgono continuamente delle contestazioni tra l'amministrazione delle dogane ed i negozianti. Il Ministero ha creduto di dover dare la seguente definizione: « è considerata come materia predominante quella che costituisce la trama. »

Questa definizione esiste nel regolamento. Molti negozianti hanno detto: questo non è legale, la legge ha detto *predomina*, vale a dire che vi è di più; voi date una definizione a questa parola, mentre non lo potete, perchè non avete il diritto d'interpretare la legge. Qui vi è qualche verità. Quindi sarebbe forse necessario d'introdurre nella legge stessa questa distinzione. Mi si risponderà forse dall'onorevole deputato Guillot che vi sono delle stoffe in cui la materia che costituisce la trama non è la predominante. Io riconosco che questo è vero. Ma, se si prende la media, credo poter dire che la materia predominante è quella che costituisce la trama. Vi saranno alcune eccezioni, ma sono poche. Quindi se, dopo aver mantenute le due categorie, s'introducesse nella legge un articolo nel quale si dicesse: « s'intenderà per materia predominante quella che costituisce la trama, » sparirebbero gli inconvenienti lamentati dall'onorevole deputato Guillot. Se s'introduce nella legge quello che fu stabilito nel regolamento e che fu da qualche negoziante contestato, non vedo come potrebbe sollevare difficoltà, poichè qualunque impiegato delle dogane può constatare se la trama è di seta o di cotone. Riguardo poi alle stoffe nelle quali la trama è di un

minor valore della seta, ed in cui la catena stessa non è tutta seta, si potrebbe fare una terza categoria, ed operare su questa una maggiore riduzione. Se si dicesse: « le stoffe, la cui trama sarà di seta, continueranno a pagare lire 8; quelle che avranno la trama in altra materia e tutta la catena di seta pagheranno lire 5; quelle infine che avranno la trama di altra materia e solo una parte della catena in seta pagheranno lire 3, » mi pare che non vi potrebbero essere difficoltà nell'applicazione del dazio. Qui non si tratta di accertare un fatto economico che può variare da un momento all'altro, come il valore di una stoffa; si tratta solo di sapere se la trama è di seta o no, se tutta la catena è di seta o soltanto una parte, e secondo che queste stoffe si trovano in una di queste categorie pagherebbero od 8, o 5, o 3 lire.

Questa è una definizione che mi pare possa essere accettata senza inconvenienti.

**BRIGNONE, relatore.** La Commissione accetta quest'emendamento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Guillot aderisce a questa proposta?

**GUILLOT.** Je ne puis adhérer à une pareille proposition, parce qu'il est impossible d'établir une différence bien distincte. Il y a 100 qualités d'étoffes diverses qui ont la chaîne en soie ou en soie mélangée de coton et de laine. Comment fixer la quantité de matière qui entre dans chaque étoffe, sans la décomposer? y a-t-il peu ou beaucoup de coton? peu ou beaucoup de laine? C'est là qu'est la difficulté, d'autant plus que chaque saison, ces étoffes changent de qualité, de dessin, etc. etc.

Par exemple: la peluche est portée à francs 5; la chaîne est soie, la trame coton. Suivant la qualité, on la tisse avec du coton plus ou moins gros, de là vient qu'il est impossible, sauf à des fabricants, d'en fixer la quantité, et encore par des suppositions. Je demande donc de réduire cette spécialité, tissus soie mélangés à francs 6, si vous ne voulez la porter à francs 5; de cette manière, vous éviterez une infinité d'embarras tant aux commerçants qu'aux employés des douanes.

**BRIGNONE, relatore.** La Commissione non potrebbe assolutamente accettare la proposta dell'onorevole deputato Guillot. Come osservava opportunamente il signor ministro, fra i tessuti misti di seta e di altre materie ve ne sono alcuni che contengono così piccola quantità di seta, che il diritto attuale di lire 5 corrisponde al 50 per cento del loro valore; cosicchè l'emendamento del deputato Guillot aumenterebbe ancora la sproporzione, portando il diritto a lire 6. Per contro ridurrebbe di pochissima cosa i diritti sopra i tessuti di seta che hanno un maggiore valore, e così stabilirebbe, direi quasi, un privilegio per le stoffe di maggior prezzo, composte per lo più di seta.

La Commissione accetta dunque di preferenza la proposta del signor ministro, la quale sembra la più logica. Qui non si tratta di stabilire il diritto secondo il valore delle merci, diritto che è sempre difficile a stabilirsi, essendo cosa di apprezzazione, ma bensì di stabilirlo secondo la materia impiegata, il che è facile a riconoscere; nè dalle prese informazioni mi risulta siavi mai stata al proposito grande difficoltà, salvo che si trovò che il diritto di lire 5 sopra le stoffe di seta, nelle quali entrano in maggior parte altre materie, non era proporzionato.

Colla proposta del signor ministro mi pare che si rimedi a questo inconveniente.

**GUILLOT.** Je ferai observer à l'honorable rapporteur que la question qu'il vient de proposer, est impossible à établir.

Je vous citerai comme exemple les peluches, qui rentrent dans la catégorie qui est imposée 5 francs. Il s'en introduit une grande quantité dans le pays...

**MALAN.** Nous n'avons pas d'articles intitulés *peluches*.

**GUILLOT.** Il est vrai cet article n'est pas indiqué.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la proposta Guillet. (La Camera non approva.)

La Commissione propone la categoria in questo modo:

« Tessuti di seta: colla trama di seta, lire 8; colla trama d'altra materia e tutta catena in seta, lire 5; colla trama di altra materia e parte della catena in seta, lire 3. »

Se non vi è opposizione s'intenderà approvata questa proposta.

« Categoria 12. *Biade, cereali e paste.* — Grano frumento. » Il Ministero e la Commissione propongono lire 2.

**ASPRONI.** Scioglio l'obbligazione che contrassi allorché interrompi il signor ministro delle finanze che diceva alla Camera che si era egli astenuto dal proporre la riduzione sulla tariffa del frumento, perchè temeva che la Camera non accogliesse la sua proposizione favorevolmente.

Io non farò un discorso per dimostrare non solamente la convenienza, ma la necessità di divenire, se non di slancio all'abolizione completa della tariffa, almeno ad una sensibile riduzione.

Più di qualunque discorso, più di qualunque orazione è eloquente la materia di cui si tratta, che è la principale sostanza della vita, il pane.

Quando io interrompeva il signor ministro di finanze mi usciva la promessa dal fondo dell'animo, perchè si rinfresca nella mia memoria la notizia che parecchi mi avevano dato, di esserci, cioè, molta gente in Piemonte a cui è quasi ignoto l'uso del pane.

La risposta che mi davano, quando io narravo la miseria de' miei concittadini di Sardegna, era questa: ma voi avete almeno il pane per tutti!

Non mi si potrà opporre che io faccia questa proposizione per un sentimento di municipalismo o di provinciale interesse.

Io, la Dio mercè, appartengo alla provincia la cui principale risorsa consiste nell'agricoltura: ma sopra qualunque altro sentimento prevale quello della giustizia, il quale vuole che l'alimento più indispensabile della vita sia a tutti facilmente dispensato.

Non ignoro che si fanno obiezioni in considerazione dei proprietari di fondi, e la Commissione ci ha fatto presente nel suo rapporto, che noi, riducendo ancora la tariffa sul grano, metteremo i proprietari in condizioni peggiori dei proprietari esteri, perchè i nostri terreni e le produzioni del nostro suolo sono colpite da contribuzioni dirette ed indirette.

Ma io risponderò a questa obiezione, facendo presente che, anche nei luoghi di dove si traggono i grani, i terreni saranno colpiti da gravi contribuzioni, e che a tutte le altre facilità che vi possono essere, servono di contrappeso le spese di trasporto.

Qualunque però sia la considerazione, io ripeto che deve cessare quando si tratta dell'elemento principale della vita, perchè voi non potete colpire il pane senza colpire l'esistenza.

E quindi deferendo alle intenzioni che ha manifestato il ministro, che, cioè, egli avrebbe aderito ad una riduzione non maggiore di trenta soldi, propongo che sia ridotta la tariffa per il frumento a lire 1 50 per ettolitro, contentandomi di questo poco, nella niuna speranza di conseguire la totale

abolizione del dazio, come sarebbe più giusto e più umano, ed una maggiore riduzione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Deforesta ha facoltà di parlare.

**DEFORESTA.** Appoggio la proposta dell'onorevole preopinante; l'appoggio non tanto per le promesse che furono fatte in occasione della discussione della legge del 14 luglio 1851, e di quella colla quale si sono estese le gabelle accensate a tutte le provincie dello Stato, quanto perchè la reputo eminentemente giusta e necessario fondamento del sistema del libero scambio che abbiamo iniziato con grande gloria del Governo ed utilità del paese.

Io non verrò ripetendo gli argomenti addotti dall'onorevole preopinante, ma farò presente alla Camera una considerazione che mi pare irrecusabile, se si guarda all'equità, ed alla giusta proporzionalità nella tariffa.

Nella prima modificazione della tariffa operata colla legge del 14 luglio 1852, nel mentre noi abbiamo fatto un gran passo nella via del libero scambio, abbiamo però mantenuta una protezione, sino ad un certo limite, per tutte le industrie ed i prodotti del suolo; ed abbiamo, dopo le più profonde discussioni, stabilita questa protezione con equa misura e proporzionalità tra le varie industrie e li diversi prodotti. Per gli olii si è mantenuto il dazio di lire 20 per ogni cento ettolitri.

Al giorno d'oggi noi, facendo un altro passo nella stessa via del libero scambio, voi avete ridotto il dazio sugli olii da lire 20 a lire 10.

Io non mi sono opposto a questa riduzione, anzi avrei votato di gran cuore l'intera soppressione del dazio se si fosse proposto eguale soppressione per tutte le altre produzioni; ma dico che, se noi abbiamo accettato la riduzione della metà sul diritto che proteggeva gli olii che sono l'unica produzione del nostro paese, ragion vuole che per reciprocità di trattamento, ed affinché si mantenga una giusta proporzione nella protezione che si conserva pei prodotti del suolo, la giustizia vuole che si faccia egual riduzione anche sul grano.

Il signor ministro pure ci ha dichiarato in una delle scorse sedute che, se fosse stato sicuro che la Camera l'avesse adottata, sarebbe stato disposto a proporre che il dazio sul grano venga ridotto a lire 1 50, e che, se non come ministro, almeno come deputato, egli voterà in questo senso. Io accetto con ringraziamento questa dichiarazione, quantunque la riduzione alla quale acconsenta il signor ministro sia minore di quella a cui converrebbe discendere per metterla in proporzione colla riduzione fatta al dazio sugli olii; giacché questo dazio essendo stato ridotto alla metà, quello del grano che è ora di 2 50, dovrebbe essere di sole lire 1 25, e mi lusingo che la Camera vorrà essa pure assentirvi con accogliere la proposta dell'onorevole Asproni.

**LANZA.** I due onorevoli deputati i quali vorrebbero una riduzione sul dazio stabilito pel frumento, maggiore di quella che viene già proposta dal Ministero e dalla Commissione, appoggiano la loro proposizione, l'uno sui sentimenti d'umanità, l'altro sugli interessi della sua provincia.

Io credo che non è caso in questa questione né degli uni né degli altri, e procurerò di provarlo.

Accettando la proposta del Ministero e della Commissione rimarrebbe un dazio di lire 2 per ogni ettolitro, il che corrisponde ad un dazio protettore o, per dir meglio, fiscale del 10 all'11 per cento sul valore.

Ora io domando se fra tutte le industrie che hanno una tale estensione e che interessano una classe alquanto numerosa ve ne sia una che goda di un diritto protettore mi-



nore di questa. Dunque, qualora voi voleste ridurre ancora questo, voi manifestamente distruggereste quell'equilibrio, quell'eguaglianza che vorreste conservare fra tutte le industrie dello Stato, sieno esse relative a prodotti naturali, sieno relative a prodotti manufatti.

Ora non è egli contrario non solamente allo spirito di equità, ma anche contrario allo stesso Statuto il volere gravare piuttosto un'industria che l'altra? Forse vi sono considerazioni speciali le quali possano legittimare quest'infrazione alla regola generale? Io credo di no. Ed in vero, se noi prendiamo a considerare la questione dal lato della sua importanza economica, non c'è dubbio alcuno che l'industria agricola, e quella particolarmente che si destina alla coltivazione del frumento, è una delle principali dello Stato. Bastino alcuni dati per provarlo. Risulta dai dati statistici di cui possiamo disporre, che la quantità del frumento prodotto negli Stati di Sardegna, compresa la terraferma e l'isola di Sardegna, si approssima a sei milioni di ettolitri. Per conseguenza, calcolando il prezzo a circa 20 lire l'ettolitro, voi avete una industria la quale produce un valore di circa 120 milioni. Sappiamo che attualmente la produzione media del frumento, in proporzione della misura del terreno, corrisponde a 12, al più 15 ettolitri per ettaro, cioè circa 5 ettolitri per ogni giornata. (*Segni di dissenso*)

Io credo di sì: questo dato lo trovo non solamente nei cenni storici sul catasto raccolti per cura del nostro collega il deputato Despine, ma anche nella statistica pregevolissima del signor Maureau de Jonnes, che lo prese dall'*Economia* del signor Sismondi; dimodochè credo che, per quanto si possa giudicare dai dati che possediamo, 5 ettolitri per giornata è la media che corrisponde alla produzione del frumento in Piemonte relativamente all'estensione del terreno. Quindi, per potere ottenere 6 milioni di ettolitri, ci vorrà circa un milione e duecento mila giornate. Ponete dunque che la coltura di quattro giornate richieda l'opera d'un uomo, ciò vuol dire che si applica a questa industria una popolazione di 300,000 persone; aggiungete gli annessi e connessi dei coltivatori, voglio dire moglie e figli, e voi vedrete che questa produzione interessa poco meno di un milione di popolazione. Ora, io domando se c'è altra industria nel paese la quale possa paragonarsi con questa per la sua importanza, sia in rapporto del valore assoluto della produzione, sia in rapporto delle persone che sono strettamente interessate in questa industria. Quando adunque voi parlate di umanità, signori, io vi prego di non dimenticare il sentimento d'umanità a favore di tutti quelli che ritraggono il loro sostentamento da questa coltivazione, e che costituiscono una buona parte della popolazione.

Ma, direte, non tutti quanti sono proprietari; i coltivatori giornalieri hanno poco interesse che il grano sia a maggiore o minor prezzo, questo può solo convenire ai proprietari di terreno. Io credo che chi fa questo ragionamento erri gravemente; e per poco che ponderi la questione, vedrà come il valore della merce influisca d'assai sullo stato di chi è chiamato a produrla.

Ma farò ancora un'altra osservazione. Nel nostro paese la proprietà è assai divisa, e se voi considerate l'incremento della divisione della proprietà, c'è quasi a spaventarsene. Nello stato attuale gli appezzamenti ammontano, soltanto nella terraferma, a 968,357. È incontestabile dunque che nella massima parte delle provincie dello Stato la proprietà, ed anche quella la quale produce frumento, è talmente divisa, che alcune famiglie ricavano dai loro beni frumento senza quasi mangiarne, cioè ottengono frumento, e nello

stesso tempo secondariamente ricavano altre produzioni di minor valore e più ordinarie, le quali sono destinate al nutrimento della famiglia; il frumento serve poi per vestirsi e per pagare le imposte.

Ora io domando se queste persone, quantunque proprietarie, che sono obbligate a lavorare dall'alba al crepuscolo per guadagnarsi il vitto, coll'astenersi anche dall'uso del frumento per procurarsi le altre materie necessarie alla vita, non meritano la vostra considerazione.

Dunque mi pare che sotto il rapporto della giustizia legislativa non ci sia motivo per cui si debba diminuire questo dazio protettore o piuttosto fiscale del 10 al 12 per cento al disotto del diritto che è stabilito per altre industrie. Sotto il rapporto umanitario pure vi ho già osservato che merita qualche riguardo quella classe numerosissima di persone la quale costituisce una ragguardevole parte della popolazione dello Stato.

Ma, o signori, se passiamo a considerare la cosa astrattamente, quanto all'influenza che possa avere la riduzione di questo dazio sul prezzo minuto del frumento e del pane, voi vedrete che questa riduzione è effimera, che non può discendere fino al povero operaio, per cui vorrebbe operare questa riforma.

Infatti una diminuzione di soli 50 centesimi per ettolitro a che cosa corrisponde per ogni chilogramma di pane? Corrisponderà a un quarto di centesimo. Ora io domando se con questa riduzione puossi avere la speranza che il pane diminuisca di valore. E credete voi che ne possano risentire almeno qualche beneficio quelli i quali fanno provviste di pane in una misura di qualche ettolitro? Mai no. Questa riduzione cadrà unicamente a vantaggio di quelli i quali fanno il commercio in grande del frumento, e se volete, fino ad un certo punto, benchè microscopicamente, anche dei pristinai, ma il consumatore non ne sentirà alcun vantaggio. Se volete che lo senta il consumatore bisogna avere coraggio a proporre l'abolizione di ogni dazio, e io non ne sono alieno, astrattamente parlando; e giacchè ho l'abitudine (che a parere di taluno sarà forse un difetto) di fare sempre distinzione tra la teoria e la pratica, astrattamente parlando io vi propongo l'abolizione di tutti i dazi, perchè allora si stenderebbe una mano egualmente benevola su tutte le industrie dello Stato.

Ma lasciando il campo delle astrazioni e venendo alla realtà, siccome ne risulterebbe uno sbilancio di 17 o 18 milioni, bisognerà procurare di rimediarsi, e fare un riparto su tutte le altre imposte dirette. Ebbene, se il signor ministro delle finanze consente, facciamolo pure; cada sopra chi deve cadere. Allora la cosa sarebbe giusta ed equa, e nessuno potrebbe lagnarsi, nè quei di Nizza, nè quei di Sardegna, nè quei di Savoia, nè quei di Piemonte.

Ora, signori, farò alcune considerazioni sopra le osservazioni poste avanti a sostegno di questa riduzione dall'onorevole deputato Deforest. Egli rammentava la promessa fatta dal ministro nella discussione della legge per la soppressione del porto franco di Nizza, e diceva che si era promesso allora di sopprimere il dazio sul frumento e che ora è giusto di acconsentire a questa condizione, la quale venne allora posta innanzi. Osserverò all'onorevole deputato Deforest che anzitutto non si è parlato di sopprimere l'imposta sul frumento, ma si è detto di ridurla, e difatti si è proposta una riduzione. Nè vale quanto egli diceva che, poichè si è diminuito il dazio sull'olio alla metà, si debba pure ridurre alla metà il diritto sul frumento. Bisogna vedere se il dazio sull'olio ridotto alla metà sia ancora superiore od inferiore a quello del frumento.

Io credo che, se prendiamo il prezzo medio siamo allo stesso livello; corrisponde più o meno dal 9 al 12 per cento tanto l'uno quanto l'altro. L'onorevole Deforesta vuole che siccome si è ridotto ora il dazio sull'olio da lire 20 a lire 10, così abbia luogo la stessa riduzione sul frumento; questo non è il modo di procedere alle riduzioni. Quando si stabilisce per massima che si debba mantenere un dazio sempre proporzionato al valore, bisogna mantenere questo rapporto nelle riduzioni, e nessun altro. Del resto io prego di osservare che la riduzione sull'olio non può in nessun modo pregiudicare l'industria olearia, per la ragione che l'olio di Nizza non teme guari la concorrenza, come ha ragione di temerla l'industria frumentaria.

Io adunque penso, o signori, che allo stato attuale delle cose non si debba andare oltre al dazio stabilito dalla Commissione.

Si dirà che, se si mantiene questo dazio, le provincie che non producono frumento dovranno pagarlo più caro, e sopra di esse peserà in gran parte il dazio protettore delle 2 lire ad esclusivo beneficio dei proprietari dei terreni a frumento. Io credo che il fatto provi essere quest'asserzione erronea, e che anzi le provincie le quali non producono quasi frumento sono quelle appunto che possono averlo a minor prezzo. Le persone che appartengono a queste provincie non hanno bisogno che io produca documenti in appoggio di questa asserzione; del resto, i documenti non mancherebbero, e basta rovistare la gazzetta ufficiale, ed estrarre gli stati che sono somministrati dal Ministero di agricoltura e commercio sul prezzo dei frumenti nei principali mercati dello Stato, per convincersi che il prezzo del grano, lungo le riviere di Genova e di Nizza, è di non poco inferiore a quello delle provincie interne, inferiore cioè di lire 2 o 2 50. Non è adunque vero che queste provincie debbano pagare più caro il grano per questo dazio.

Senza dilungarmi di più su questa questione, giacchè mi pare che non voglia prendere grandi proporzioni, mi limiterò alle osservazioni fatte, dalle quali mi pare che risulti evidentemente, tanto sotto il rapporto della giustizia distributiva, quanto sotto il rapporto del vantaggio che possano conseguire i consumatori, non esservi ragione per cui si debba ridurre la tassa del frumento al disotto di quella che è stabilita nel progetto della Commissione.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi corre l'obbligo di dare ragione alla Camera del perchè io abbia manifestato l'opinione che fosse opportuno il ridurre il dazio sui grani a lire 1 50 l'ettolitro, quantunque non abbia nella legge formulato questa proposizione, ed esporre anche il motivo per cui io non sostengo questa sentenza come ministro, ma come deputato.

Su questa opinione io non mi sono trovato d'accordo con tutti i miei colleghi del Ministero; e siccome non è questa questione di principio, ma di applicazione, e che non si tratta, come si trattava in Inghilterra, del mantenimento di un dazio eccessivo o della sua soppressione, ma bensì di una riforma più o meno larga, così essendo questione assolutamente secondaria, non può essere considerata come ministeriale.

Ho poi tanto più aderito all'invito di fare la proposizione della riduzione del dazio a lire 2, inquantochè io aveva la convinzione che la maggioranza della Camera fosse in questa sentenza, e la maggior parte dei deputati che ho consultato, anche fra i fautori più dichiarati del libero scambio, come sarebbe il deputato Lanza, era di parere contrario a questa maggiore riduzione, quindi, come organo del Governo, non ho proposto che lire 2, conservando del resto l'intera mia

libertà per manifestare altamente la mia opinione intorno alla riduzione che si dovrebbe operare.

Io non esaminerò in tutti i suoi particolari la questione, giacchè sarebbe forza di abusare dell'indulgenza della Camera, e di chiederle la stessa attenzione che mi volle accordare lo scorso anno, quando venni a difendere la riduzione sopra il vino con un discorso che durò, credo, cinque ore, e non voglio certamente imporre questo castigo alla Camera.

D'altronde la questione è stata, per ciò che riflette i grani, tanto discussa, cotanto ventilata in altri paesi, che io ritengo che quanto si è potuto dire e pro e contro sia esaurito.

Noterò solo che i dazi sul grano, come quelli su tutti i prodotti del suolo, hanno un effetto molto più esteso che non i dazi sopra i prodotti manufatti, perchè aumentano il prezzo non tanto sulla quantità sola in cui vengono prodotti in virtù della protezione, ma aumentano il prezzo sopra tutta la intera produzione: cosicchè hanno, rispetto ai consumatori, un effetto molto più largo che non i dazi protettori sugli oggetti manufatti; e di questo beneficio non è il vero produttore che ne gode, non il contadino che lavora, non l'affittavole che coltiva co' suoi capitali, ma la massima parte di questi utili va al proprietario in aumento di rendita. Ora, io non credo conveniente, nell'interesse della società, una misura il cui effetto sia di aumentare la rendita delle terre a danno dei consumatori.

Questa proposizione per essere dimostrata richiederebbe, ripeto, lunghissimi ragionamenti, che trovandosi in tutti i libri di economia politica, non riferirò ora alla Camera.

Nulladimeno io esiterei molto a votare per una riduzione troppo larga, se stimassi che questa potesse produrre, non dirò una rivoluzione, ma quanto meno una perturbazione nel nostro sistema agricolo. In tale opinione mi condussero due ordini di idee: l'uno desunto dai fatti che si avverarono nei paesi in cui questa riforma si è operata sulla più larga scala, e l'altro raccolto colla mia esperienza. Che una riduzione ampia sul dazio dei cereali non debba produrre una rivoluzione agricola, lo chiarisce l'esempio di due nazioni che in breve tempo, relativamente ai medesimi, passarono da un sistema protettore ad un sistema liberale, vo' dire l'Inghilterra ed il Belgio.

Tutti conoscono la storia della lotta che su quest'argomento seguì in Inghilterra; tutti sanno che i proprietari, e quando si discuteva sulla riforma e quando veniva applicata, ed ancora alcuni anni dopo di esse, non cessarono di proclamare nei fogli pubblici e nella Camera che erano rovinati, e che gli agricoltori inglesi non potevano sopportare la concorrenza degli Americani, i quali non erano sottoposti alle tasse, come altresì dei Russi che avevano a loro disposizione le braccia dei servi della gleba, e che per conseguenza tutte le terre dell'Inghilterra sarebbero andate a maggese.

Io ho fatto un viaggio lo scorso anno in Inghilterra, che non aveva più visitata da 7 od 8 anni, ed ho trovato che l'agricoltura, invece di avere indietreggiato, vi aveva progredito singolarmente, le terre erano meglio coltivate di quello che non lo fossero prima, si era propagato per ogni dove il sistema delle tombature sotterranee, sistema la cui applicazione esige immensi capitali, e che in complesso la produzione dei cereali, lungi dall'aver diminuito, aveva aumentato.

Lo stesso accadde nel Belgio.

Il Belgio aveva un sistema meno protettore dell'Inghilterra, ma tuttavolta, prima del 1848, il dazio sui cereali vi era discretamente elevato e fu ridotto nel 1849 ad una lira per quintale metrico, cioè ad un limite minore di quello che

io crederei opportuno di stabilire nel nostro paese, perchè una lira per quintale equivale a quasi 75 centesimi per ettolitro, cioè alla metà di quanto verrei a proporre. Ebbene, il viaggio che io ho fatto nel Belgio mi ha convinto che l'agricoltura belga non aveva sofferto da questa riduzione. Non voglio già dire che nell'uno e nell'altro paese alcune terre, quelle, cioè, che non sono atte esclusivamente ad altro che alla produzione del grano, non abbiano diminuito di qualche peccato del loro valore in seguito alle radicali riforme colà apportate, ma quello che posso asseverare si è che la produzione non è diminuita, quindi che cosa importa alla nazione nel complesso? Non importa che il prodotto delle terre sia ripartito fra il proprietario, l'affittavole ed il lavoratore in un modo, piuttosto che in un altro, quello che importa si è che la produzione non venga a scemare la ricchezza nazionale.

L'altra considerazione l'ho raccolta dalla mia propria esperienza, e potrà forse da taluno essere considerata come un sofisma, ma io ho la più profonda convinzione che essa poggia sul vero. Essa consiste in ciò che l'alto prezzo dei cereali, lungi dall'essere favorevole alla nostra agricoltura, è ad essa dannoso.

Nel 1847 il prezzo del grano essendo salito ad 8 lire, quello della meliga a 4 ed a 5, ne avvenne che un gran numero d'agricoltori ruppero i loro prati per seminarvi della meliga, e quindi aumentarono il prodotto dei cereali, ma diminuirono il prodotto degli erbaggi, e per conseguenza il prodotto delle carni e dei latticini. Il nostro paese è mirabilmente adattato per produrre ed erbaggi e latticini: in una gran parte del territorio del nostro paese possiamo disporre della terra, dell'acqua e del sole.

Con questi tre elementi si può aumentare la produzione dei foraggi in modo quasi indefinito. Per ciò, è vero, si richiede maggior lavoro, maggiori capitali e maggiore intelligenza, mentre è più facile coltivare dei cereali che non coltivare dei foraggi e trarne partito educando bestiame, fabbricando cacio e burro, e finalmente producendo carne e latticini. Ci vuole un certo impulso, un certo incentivo affinché i nostri agricoltori, invece di seguire la vecchia pratica di non coltivare che cereali, si rivolgano alla coltivazione dei prati sia naturali che artificiali, perchè là dove non si ha dell'acqua a disposizione vi sono i prati artificiali, la coltura dei quali, salvo in qualche provincia, è rimasta molto negletta. Io penso che, se in certe provincie, per esempio in quella di Casale, vi fosse un piccolo incentivo che la disponesse a darsi maggiormente alla coltivazione dei prati artificiali, l'agricoltura in quel paese se ne troverebbe molto meglio.

**LANZA.** Domando la parola.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Credo quindi che una riduzione di prezzo dei cereali, non parlo di una riduzione in limiti esorbitanti, ma un ribasso di uno o due lire in media per ettolitro, lungi dal nuocere all'agricoltura, le recherebbe vistosi vantaggi, massime se questo ribasso non andasse disgiunto e dalla diffusione dei lumi e dallo stabilimento d'istituzioni di credito fondiario, e da tutto ciò che può anche indirettamente svolgere l'attività nelle classi industriali.

Io mi dispongo quindi a votare questa riduzione perchè sono convinto che non diminuirà certamente la produzione, e che, se potrà per avventura far qualche taglio alla rendita dei proprietari, beneficherà però anche la gran maggioranza delle classi agricole, come sono convinto che, lungi dall'arrestare il progresso agrario, che è molto sensibile nel nostro paese, se il prezzo del grano si mantenesse in limiti mode-

rati, lo farebbe più rapido, giacchè la tendenza naturale delle cose fa sì che, mentre il prezzo del grano deve stare in limiti moderati, quello delle carni e dei latticini tende ad aumentare, e questa tendenza continuerà forse, non per anni soltanto, ma anche per secoli. Questo mi pare evidente.

Il grano si può trasportare dai paesi più lontani; noi possiamo, per esempio, far venire, senza grave costo, i grani dal fondo del mar Nero, e quando vi fosse grave bisogno, potremmo anche trarre delle farine dall'America, mentre invece, sia le carni che i latticini non possono trasportarsi molto lontano. L'Inghilterra ha aperto i suoi porti ai bestiami esteri molto prima di avere fatto la riforma economica e di avere abolito la legge sui cereali; eppure, malgrado di questa assoluta libertà il prezzo delle carni si è mantenuto e si mantiene tuttora altissimo a Londra, perchè quantunque in Germania vi sia del bestiame a molto buon mercato le spese del trasporto sono tali che giunto a Londra il bestiame non si può smerciare che ad un prezzo elevatissimo.

Quindi siamo sicuri che i produttori esteri non ci potranno fare concorrenza sotto questo rispetto, epperò i nostri agricoltori possono rivolgersi con piena sicurezza e tranquillità a questo ramo di produzione.

La Camera poi sa che, se si aumentasse la produzione del bestiame, indirettamente si verrebbe anche ad aumentare quella dei cereali, e così si avrebbe un duplice beneficio.

Ecco uno dei motivi che, quantunque amico, amicissimo della classe degli agricoltori, mi rende propugnatore di una maggiore ridezione del dazio.

L'onorevole deputato Lanza diceva che la maggioranza del paese era forse interessata all'industria dei grani. Io credo che in ciò ci sia qualche errore. Io reputo invece che sia la minoranza della nostra popolazione e non la maggioranza che possa avere interesse in questa produzione. Infatti la maggior parte delle nostre provincie non producono tanto grano quanto ne consumano: tutte le provincie poste ai piedi delle Alpi sono obbligate ad incettare grani in quelle più vicine alla valle del Po, cominciando dalla provincia di Pinerolo, la quale quantunque ubertosissima è costretta a trarre una porzione delle biade a lei necessarie dai mercati di Carmagnola e di Saluzzo, la provincia di Susa, quelle d'Ivrea, di Biella, di Varallo, dell'Ossola, di Arona, e, varcando il Po, quella di Bobbio, tutta la Liguria, quelle di Acqui, d'Alba e di Mondovì non producono tanto grano che basti alla loro consumazione. Epperò mi pare che sia un atto di giustizia il scemare un dazio che, mentre approfitta ad alcune provincie, gravita sopra la maggioranza del paese. Farò di più valere un'altra considerazione, che sarà l'ultima, ed è che noi abbiamo spinto lo Stato nella via delle grandi imprese industriali, e noi vediamo da ogni lato sorgere compagnie per costrurre strade, per far canali, per intraprendere ogni maniera d'industrie; l'impulso adunque è dato, e la ruota è in moto; ma perchè queste grandi imprese, questi commerci possano svolgersi è necessario che i generi più indispensabili che costituiscono uno degli elementi del prezzo della mano d'opera, siano il meno elevati che è possibile, egli è anche per ciò che io reputo opportuna la circostanza per operare questa riduzione.

Io ho esposto...

**BRIGNONE,** relatore. E le finanze?

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi si fa l'obiezione della perdita che sopporterebbero le finanze. A questo risponderò che di tutti i prodotti che entrano nelle casse delle finanze questo è uno di quelli ai quali io rinuncierei più volentieri, perchè è un prodotto

che è ricavato dai più stretti bisogni delle nostre popolazioni. D'altronde io giudico che ove il prezzo del pane venisse ad essere diminuito su tutto lo Stato, si spenderebbe di più per altri oggetti; perchè noti il signor relatore che la riduzione non solo si opererebbe sul prezzo del grano estero, ma anche sul prezzo del grano nazionale, e quindi non solo i consumatori di grano estero, ma anche i consumatori di grano nazionale trarrebbero beneficio da questa riforma, e spendendo meno in acquisto di pane, avrebbero maggiori mezzi di spendere in acquisto di altri generi colpiti dalla dogana. Spenderebbero di più in tabacco, in sale, in zucchero e caffè; onde io ritengo che indirettamente le finanze verrebbero a guadagnare quello che perderebbero direttamente con la riduzione di una lira per ettolitro.

Quindi non penso che l'interesse finanziario possa essere posto in campo a sostegno di questa tesi. Diffatti, se io fossi chiamato a difenderla, certamente non la difenderei dal lato fiscale, poichè di tutti i dazi fiscali, il peggiore è quello che colpisce il grano.

Noa se ne sentono presso noi tanto evidenti gli effetti, perchè questo diritto si percepisce per mezzo della dogana, ma se invece si volesse stabilire un dazio diretto sul grano, come esiste in alcuni paesi, come sarebbe la macinata; se, dico, domani si volesse togliere il dazio di due lire, come esiste adesso, sostituendone uno di lire 4 50 sulle farine, siccome l'effetto sarebbe apprezzabile da tutti, e cadrebbe sotto gli occhi dei consumatori, si provocherebbe forse una rivoluzione.

In tutti i paesi le prime riforme economiche che sono state chieste ed ottenute, furono sempre quelle dei dazi sui macinati, i quali non differiscono dai dazi sui grani esteri, se non che gli uni si percepiscono in forma meno odiosa degli altri.

Io lo ripeto: la mia intima convinzione si è che la riduzione dovrebbe essere spinta sino a lire 4 50, però mi rimetto alla sapienza della Camera.

#### COMUNICAZIONE DELLA MORTE DI CESARE BALBO.

**PRESIDENTE.** Chieggo scusa alla Camera, se debbo per un istante interrompere le sue discussioni per compiere un doloroso ufficio.

Una lettera or ora trasmessa dalla famiglia Balbo alla Presidenza, m'incarica di comunicarle una tristissima notizia, ed è l'annuncio della morte di Cesare Balbo, avvenuta nella notte scorsa.

Nel farle questa partecipazione, credo di rendermi interprete sincero dei sentimenti concordi di tutta la Camera lamentando questa gravissima perdita, non solo come una sventura per noi che abbiamo perduto in Cesare Balbo un distinto collega, ma altresì qual grande sventura della patria e dell'Italia che ha perduto in lui uno dei suoi figli più illustri e per ingegno e per lealtà, una delle più belle sue glorie. (*Viva sen-  
sazione*)

**MANTELLI.** Domando la parola.

Appunto perchè a sì triste notizia la Camera non può non essere compresa dal rammarico di avere perduto non solo un collega che seppe cattivarsi la stima universale, ma anche un personaggio che ha tanti meriti verso l'Italia e l'italiana indipendenza, che primo aprì gli occhi agli Italiani sulle loro sorti future, che tanta parte prese al suo risorgimento ed

alla guerra dell'indipendenza, io credo che la Camera non debbe rimanersi silenziosa nel suo dolore, ma che abbia a dare una solenne dimostrazione a tanto personaggio.

Io quindi proporrei che si facessero in suo onore solenni esequie, coll'intervento di tutta la Camera.

**PRESIDENTE.** Interrogherò adunque la Camera, se intenda aderire alla proposta del deputato Mantelli, perchè siano fatte solenni esequie alla memoria del nostro confratello Cesare Balbo, con intervento della Camera.

(La Camera aderisce all'unanimità.)

La Presidenza darà le disposizioni, perchè questa proposta sia mandata ad effetto.

#### RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLA TARIFFA DOGANALE.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Farina.

**FARINA PAOLO.** Se io dovessi parlare nel senso di quello che si dice essere l'interesse dei produttori liguri e dei paesi della Liguria, io verrei ad appoggiare il ribasso della tariffa che venne ora proposto dall'onorevole Asproni, e propugnato dall'onorevole ministro delle finanze come deputato; ciononostante un sentimento, che io credo di alta giustizia, mi fa aprire la bocca per sostenere la tesi affatto opposta, a mantenere cioè la riduzione nei limiti nei quali è stata dal Ministero e dalla Commissione alla Camera proposta.

Se non che, onde procedere alquanto francamente nell'esame della questione, ho bisogno di allontanare lo spettro che si mette avanti a chi sostiene la mia tesi, di volere cioè fare rincarare l'alimento del povero.

A questo riguardo io non posso che invitare la Camera a ben ponderare che il vero povero nei nostri paesi non si alimenta pressochè punto nè poco di grano, ma bensì col granturco ed altri cereali, i quali nella riduzione attuale non sono tassati che con un semplice diritto di bilancia, poichè non vengono a pagare che 50 centesimi per ettolitro.

Allontanata quest'idea che non si voglia non solo di molto, ma anche in modo alquanto sensibile migliorare la condizione della classe povera, io devo considerare la questione sotto il punto d'aspetto della giustizia, sotto il punto d'aspetto cioè che contempla la condizione dei produttori di grano posta in confronto della condizione di tutti gli altri produttori, sia manifatturieri che commerciali dello Stato.

Sotto questo rapporto io non posso a meno di fare osservare alla Camera che, se le industrie commerciali e manifatturiere, sia per la riforma della tariffa doganale, sia per le istituzioni di credito, di cui in questi ultimi tempi largamente venne dotato il paese, si sono messe in grado di poter sostenere la concorrenza degli esteri paesi e di poterla sostenere coll'appoggio di tutte le istituzioni sociali che possono favorirle, non così è, o signori, per l'agricoltura, per la quale, dacchè si hanno avute in Piemonte la libertà, sgraziatamente, nulla ancora si è fatto.

A vero dire, ultimamente il signor ministro delle finanze propone un sistema di credito consono ai bisogni dell'agricoltura, ed io altamente ne lo ringrazio, e credo realmente che l'istituzione che egli propone sia per riuscire ad essa di grandissimo vantaggio; ma fintantochè questa istituzione non abbia vita, fintantochè essa non abbia dato i suoi desiderabili effetti, è certo che l'agricoltura, sotto il rapporto del credito si trova in pessime condizioni, e che in conseguenza essa non è in parità di circostanze colle industrie manifatturiere e

commerciali, che delle istituzioni del credito largamente approfittano.

Ma non solo l'industria agricola è in cattive condizioni sotto l'aspetto del credito, ma essa è in cattive condizioni eziandio sotto l'aspetto dei mezzi di trasporto, perchè, mentre si facilitano tutte le vie di trasporto pel grande commercio mediante costruzioni di nuove strade ferrate, mediante stabilimenti di navigazione a vapore anche transatlantica, poco si fece o nulla pel miglioramento delle strade comunali e nulla affatto per le strade vicinali, che sono le vere arterie dell'agricoltura, ed anzi si rinvengono tali mende nel sistema legislativo che le regge, che non dubito di asserire non esservi in tutto lo Stato una strada vicinale che possa dirsi facilmente viabile e bene mantenuta.

Nè solo perchè sotto questi rapporti l'agricoltura si trova in una condizione peggiore di quella delle altre industrie, essa è più di qualsiasi altra meritevole di protezione; ma anche perchè in essa scarseggiano maggiormente i capitali mobili, i quali, distolti da una data coltivazione, difficilmente si possono rivolgere ad un'altra, atteso che sono in gran parte immobilizzati nel suolo; e perchè sopra i suoi prodotti più che sui prodotti delle altre industrie hanno influenza le vicissitudini atmosferiche, le quali in questi ultimi tempi arrecarono sì grave detrimento all'agricoltura, essendo, come a tutti è noto, da tre anni il nostro paese funestato da un flagello che percuote una delle precipue produzioni, vo' dire quella del vino.

Se dunque in tale stato trovasi al presente l'agricoltura, perchè vorremo scemare il dazio che, se non protegge, almeno impedisce che cada all'infimo prezzo uno de' suoi principali prodotti, portando il dazio del grano al disotto assai, non dirò di quello che pesa sulle manifatture maggiormente protette, quantunque servano precipuamente al povero, e che ascende ancora al 25 od al 30 per cento del valore delle merci, come ha ammesso lo stesso ministro delle finanze; ma benanche al disotto del 10 o del 12 per cento che è il termine medio della protezione che si accorda alle industrie manifatturiere nel nostro Stato?

Per così agire non vedo alcun motivo plausibile, ed anzi mi pare che questa riduzione sarebbe a danno dell'industria agricola una vera ingiustizia, perchè, senza che essa, come dissi, abbia i mezzi necessari di trasporto, nè le leggi, ed istituzioni opportune che la possano far fiorire, nè le istituzioni di credito che le possano dare incremento, si troverebbe infinitamente meno protetta, che non lo siano tutte le altre industrie le quali possono nel nostro paese profittare di tutti i mezzi d'incremento e di sviluppo che hanno in qualsiasi altro paese.

Se non che i fatti più ancora che i ragionamenti vengono a sussidio della mia tesi, e mostrano come anche tutti i pretesi vantaggi, che l'onorevole deputato Cavour (non lo chiamerò ministro, perchè non sostiene la sua tesi come ministro, ma come semplice deputato) spera ottenere con questa misura, sono interamente immaginari, e non si potrebbero in fatto conseguire. Infatti, se gettiamo gli occhi sulla mercuriale, vediamo che in tutti i paesi, nei quali la produzione dei cereali non adegua il bisogno della consumazione, quali sono i paesi siti lungo il litorale marittimo, il prezzo dei cereali è assai inferiore a quello delle provincie, nelle quali sovrabbonda nello Stato nostro la produzione dei cereali medesimi. Nell'ultima mercuriale che è stata pubblicata per parte del Governo, io trovo che a Nizza il frumento si vende 19 lire l'ettolitro e vedo invece che in Alessandria si vende lire 19 e 59 centesimi. Vedo che a Genova il fru-

mento si vende lire 18 e 15 centesimi, ed a Voghera invece, dove sovrabbonda la produzione del frumento, si vende 19. (*Sensazione*) Che cosa accusa adunque questa differenza? Accusa che il prezzo di produzione nell'interno del Piemonte è tale e tanto grande, e le difficoltà del trasporto sono tali e tanto grandi che sarebbe assolutamente impossibile al produttore di potere dare il frumento ad un prezzo minore; e nello stesso tempo ciò dimostra che male a proposito chieggono maggior ribasso coloro che avendo bisogno di grano già pagano questo assai meno, che non le provincie che sono nello Stato maggiormente produttrici.

Per altra parte da questa omeopatica facilitazione di 50 centesimi per ettolitro sull'introduzione del grano non si potrebbe in alcun modo sperare un ribasso del prezzo della mano d'opera come vorrebbe il signor ministro, per potere più facilmente avere un aumento di produzione.

Del resto, la condizione del povero non si migliora soltanto col ridurre il prezzo dei generi di cui si alimenta, essa si migliora molto di più coll'aumento dei salari, ed io posso assicurare che da alcuni anni ciò è avvenuto in modo sensibilissimo presso noi, giacchè lo svolgersi delle industrie e dei commerci e le numerose costruzioni hanno fatto sì che il prezzo della mano d'opera è grandemente aumentato.

Ora, mentre questo stesso prezzo della mano d'opera è aumentato in favore del povero, è sommamente doloroso che si diminuisca la rendita di chi alimenta in gran parte il povero, che è il proprietario di stabili in un paese eminentemente agricolo, e la proprietà per la massima parte è grandemente divisa, e dove così circoscritte sono le fortune, che per poco si diminuiscono le rendite di quella estesa classe media che chiamasi borghesia, gran numero di quelli che a questa classe appartengono si troveranno facilmente ridotti a mancare del necessario.

L'onorevole deputato Cavour (poichè, ripeto, non parlò come ministro) andava citando l'esempio dell'Inghilterra e del Belgio per dimostrare che il ribasso del dazio sui cereali non aveva causato una diminuzione nei prodotti dell'industria agricola, e questo motivava molto giustamente sulla circostanza che là appunto vi erano terreni, i quali invece di essere coltivati a grano vennero convertiti in praterie, dando luogo alla maggiormente proficua produzione di latticini e di carni.

Ma se questo successe e può succedere in Inghilterra e nel Belgio, non può sgraziatamente avverarsi nella maggior parte delle provincie del nostro Stato pel principalissimo motivo che questo cambio di coltivazione non si può effettuare da noi, inquantochè mancano le acque per fecondare la maggior parte dei terreni che cessando dal coltivarsi a grano verrebbero invece convertiti in praterie, facendo quello che in Inghilterra e nel Belgio si è fatto.

Certo, dove è possibile di convertire in buone praterie i terreni che servivano alla produzione del grano, è naturale, ed anzi sommamente proficuo, per chi possiede i capitali necessari, il fare una maggiore estensione di praterie, e mantenere più bestiame, ed aumentare la produzione dei latticini e della carne. Ma dove questa cosa è impossibile, io domando quale sarà la risorsa che rimarrà ai proprietari di grano quando veramente il prezzo di questo cereale fosse scemato in modo che più coltivare proficuamente non si potesse. Evidentemente, o signori, non resterebbe più ad essi risorsa veruna, perchè essi non potrebbero fare quello che è facilissimo ove l'abbondanza delle acque, o la freschezza o speciale indole dei terreni, simili a quelli dell'Inghilterra e del Belgio il consentono, di cambiare cioè i campi in prati; e quindi si

troverebbero ingiustamente privati d'ogni mezzo per far valere i loro terreni, che quindi rimarrebbero sterili ed incolti con danno generale per lo Stato nostro, che non potrebbe avere quel compenso che è possibile dove i terreni dall'una all'altra coltivazione si possono trasformare.

Del resto il signor ministro disse che, anche per particolare sua osservazione, credeva che pel passato i terreni che si coltivavano a prato fossero stati convertiti in campi.

Io sono alquanto sorpreso di questa asserzione, e veramente credo che se mai in qualche sito è ciò avvenuto, sia fatto intieramente speciale, ma che non si possa in alcun modo generalizzare, vero anzi sembrandomi essere, e dovere essere il fatto contrario.

Ed invero io non saprei farmi la migliore opinione di quell'agricoltore, il quale, potendo altrimenti fare, avesse ciò fatto; e la ragione è evidente, e l'ha detto lo stesso signor ministro.

Da alcuni anni sono grandemente aumentati i prezzi delle carni e dei latticini; essi crebbero in proporzione infinitamente maggiore dei prezzi dei cereali i quali piuttosto sono scemati; dunque bisognerebbe dire che quel proprietario che (fuori dei casi di coltura alternata ove è possibile) avesse fatto la famosa speculazione di convertire i prati in campi, e potendo avere una produzione il cui reddito aumentava ogni giorno ne cercasse una il cui prodotto andava tutti i giorni diminuendo, fosse un solenne pazzo. Io non posso quindi ammettere come fatto generale l'osservazione del signor ministro, perchè ripugna al senso comune, ed alla naturale tendenza di ogni proprietario, di ogni speculatore.

Del resto, io non farò il conto se sia la maggioranza, o la minoranza del paese che è interessata nella produzione del grano; ma dirò che, dalle tavole commerciali che sono state stampate dal Governo, risulta che l'importazione ed esportazione del grano ad un dipresso si pareggiano.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, no.

**FARINA PAOLO**. Compresa la Sardegna io credo che si pareggino, e solo insisterò sulla circostanza che rilevasi dai documenti stampati nella gazzetta ufficiale, che, cioè, nei paesi ove le comunicazioni sono facili, e specialmente per mare, e che più abbisognano di grano, ivi è a miglior mercato che non in quelli ove le strade sono cattive, le comunicazioni difficili, e che sono i centri di maggior produzione. Questa circostanza mi pare tolga l'idea di ogni opportunità (perchè assolutamente necessità non vi è) di ribasso.

Ma si dice: che importa allo Stato che si produca una cosa piuttosto che un'altra? Che importa allo Stato che l'introito delle dogane diminuisca, purchè aumenti un altro ramo di introito?

Al che rispondo non essere dimostrata per la generalità del paese la possibilità di potere facilmente sostituire un altro prodotto al prodotto del grano; nè facilmente potersi sperare di supplire in altro modo al prodotto che questa gabella versa nelle casse dello Stato.

Del resto io credo che questo non sia il punto sotto il quale si debba considerare la questione. Importa sommamente allo Stato che fra i cittadini sia, per quanto è possibile, mantenuta una giusta proporzione, che uno non sia eccessivamente aggravato ed un altro eccessivamente favorito. E quindi quando per i produttori del grano trova appena la protezione del 10 o del 12 per cento, domando perchè vogliate ancora diminuirla, mentre per altre produzioni avvi ancora una protezione del 20, del 25 e persino del 30. O la riduzione era favorevole al consumatore, che solo volete favorire, ed allora

dovevate ribassare il dazio per tutti i prodotti; o volevate avere anche riguardo alla condizione dei produttori, ed allora io vi domando, che per quella produzione che interessa, se non si vuole la maggioranza dei cittadini dello Stato, però una parte tanto grande di essi che quasi pareggia l'altra parte, che per questa grande frazione di cittadini si tenga un limite non inferiore a quello fissato a vantaggio di tutti gli altri. Per questi motivi quindi io mantengo il dazio nella misura che dalla Commissione e dal Ministero venne alla Camera proposto.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Asproni.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ASPRONI**. Chiedo di rispondere poche parole alle osservazioni dell'onorevole deputato Lanza.

*Voci.* Parli! parli!

**ASPRONI**. Il deputato Lanza diceva che in fin dei conti con questa riduzione noi faremo un beneficio ai negozianti, ma che i proletari ne resterebbero esclusi. Se noi applichiamo questa teoria a tutta la tariffa, bisognerebbe rialzarla in tutti i punti, perchè applicandola a tutti gli altri articoli si direbbe: il beneficio non è del consumatore, ma di coloro che esercitano questo traffico. L'argomento procede.

Si sono addotte ragioni come se l'industria agricola dovesse deperire, come se lo Stato dovesse diventar vassallo e tributario di tutte le altre nazioni che producono il grano e dalle quali verrebbe importato fra noi.

Ma, signori, questi argomenti sono già combattuti dall'esperienza; furono adottati nelle gravi discussioni che ebbero luogo nel Parlamento inglese, e vi ha risposto più dell'eloquenza delle parole, il risultato il quale fu che i poveri lavoratori si sono cibati di pane, nutrimento che prima non avevano e lo avevano scarso e come cibo di lusso.

Ho ascoltati con attenzione i calcoli stabiliti che s'istituivano a sostegno della tariffa del grano; ma io avrei anche bramato di sapere il numero di coloro a cui manca il pane pel caro prezzo; di coloro che soffrono per indigenza; dei tanti che morirono di fame, di pura fame, o signori. (*Oh! oh!*)

Signori! La protezione che voi volete dare all'agricoltura è concessa a spese di coloro che patiscono la fame, e questa è una grande iniquità. Chiunque dica il contrario, non distruggerà mai questa verità. Se noi togliamo questa protezione, la quale si crede che possa ferire l'agricoltura, io penso che miglioreremo la nostra coltivazione, che la produzione si farà anche maggiore, si migliorerà la qualità dei cereali che si coltivano, e che il povero facilmente avrà il cibo del pane.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE**. Se la Camera vuole la chiusura, io domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**LANZA**. Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE**. Ha la parola, ma lo prego di limitarsi a parlare puramente contro la chiusura.

**LANZA**. Rimanga tranquillo il signor presidente, che non una delle mie parole si scarterà dalla questione della chiusura.

La questione che si agita interessa una ragguardevole parte della popolazione, chechè ne dica l'onorevole signor ministro, e mi sento di provarlo. Credo che, giacchè si è sollevata questa questione, e viene sostenuta dal signor ministro, non come ministro, ma come deputato, benchè di fatto io non possa ben comprendere questa distinzione, sia necessario di svilupparla, onde la Camera prima di venire alla votazione, sia bene illuminata sul voto che è chiamata a dare.

**SULIS.** Domando la parola contro la chiusura.

Anch'io mi unisco all'onorevole Lanza nel chiedere che la Camera non chiuda questa discussione, e uno dei motivi principali che mi inducono a ciò fare si è l'aver veduto svilupparsi o almeno accennarsi a molti interessi provinciali senza che però alcuno abbia presentati alla Camera gl'interessi della Sardegna. Io sono persuaso che, venendo all'esame di questi interessi, la Camera non vorrà acconsentire a questa diminuzione, la quale non si può appoggiare, a mio credere, altrimenti che con quegli argomenti cosmopolitici di cui ha fatto uso l'onorevole Asproni.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura.

(Non è adottata.)

La parola spetta al deputato Deforesta.

**DEFORESTA.** Quantunque dopo le sensatissime osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze, le quali sono ben lungi dall'essere state combattute dall'onorevole Farina, la questione mi paia esaurita, prego tuttavia la Camera di permettermi d'aggiungere brevi parole in risposta alle osservazioni dell'onorevole Lanza.

Egli diceva in primo luogo che io aveva appoggiato la proposta dell'onorevole Asproni per un interesse provinciale; questo è un errore; io mi vi indussi per l'interesse generale.

Soggiungeva poi l'onorevole Lanza che nè in occasione della discussione della legge del 14 luglio 1851, nè quando si discusse la riforma delle gabelle accensate fu promessa l'abolizione totale del dazio sui cereali; che, conservando una protezione di due lire per ogni ettolitro sui cereali, si protegge a un dipresso quanto l'olio, per cui si conserverebbe soltanto un diritto di lire 10; che infine i produttori dell'olio non abbiano molto a temere la concorrenza degli olii esteri.

Rispondo brevemente a questa osservazione, e dico che è verissimo che non venne mai promessa l'abolizione totale del dazio sui cereali, ma io credo che siasi fatta una promessa seria quando si è dal signor ministro delle finanze, assenziente tutta la Camera, promesso che in occasione della nuova modificazione della tariffa il dazio sui cereali sarebbe ridotto.

Ora, servendomi io stesso delle espressioni dell'onorevole preopinante, dirò che fare la sola riduzione omeopatica di centesimi 50 per ettolitro è lo stesso come non farne alcuna.

Lo stesso deputato Lanza osservava come la riduzione di soli centesimi 50 per ettolitro non possa gran fatto influire sul prezzo del pane a pro delle classi indigenti e numerose, e questo è verissimo.

Quindi io dico: riducete di una lira invece di soli centesimi 50, ed allora avrete mantenuta la promessa.

Io non credo poi che sia nemmeno esatto il dire che, mantenendo il dazio di lire 2 sui cereali, questi non abbiano una protezione maggiore degli olii, il cui dazio è ridotto colla nuova modificazione della tariffa da 20 a 10 lire.

E invero l'onorevole deputato Lanza, lui stesso diceva che, ridotto a lire 2 il dazio sui cereali, avrebbe ancora una protezione dal 10 al 12 per cento. Ebbene, io tengo per fermo che il dazio sull'olio, ridotto a lire 10, non avrebbe, se teniamo conto del prezzo medio dappoi alcuni anni e di quello in ora corrente, non darebbe, dico, una protezione nemmeno del 9, tutt'al più del 10 per cento; dunque per i cereali si manterrebbe una protezione maggiore che per gli olii.

Non sta nemmeno l'altra asserzione che l'olio indigeno non abbia tanto a temere la concorrenza estera quanto i grani, poichè è notorio come gli olii del solo regno di Napoli e quelli di sesamo sovrabbondino in tutti i mercati, e la loro

consumazione mescolata con quella degli olii indigeni vada sempre crescendo.

L'onorevole deputato Farina Paolo per dimostrare che non sia il caso di fare una maggiore riduzione sui cereali adduceva dei dati statistici, e diceva risultare da questi dati statistici che nella Liguria ed in Nizza il prezzo dei grani è inferiore a quello a cui i grani si vendono in Piemonte.

Io credo che questi dati statistici non sono al tutto esatti, e ne ho la prova: per esempio, si porta il prezzo del grano a Genova a lire 18 48 e a San Remo a 18 lire l'ettolitro.

Ora è fatto costante che a San Remo non si vende nè si consuma altro grano che quello che si compra sulla piazza di Genova. È certo che i negozianti di Genova non vorranno vendere in perdita; è pertanto impossibile di credere che in San Remo il prezzo del grano sia inferiore a quello corrente sulla piazza di Genova; dunque i dati statistici che ci sono arrecati debbono essere erronei.

Da questo solo argomento può la Camera vedere qual fede si possa attribuire a questi dati statistici. Ma sieno pur veri, stia pure che nelle riviere ed in Nizza il prezzo del grano sia eguale al prezzo corrente nel Piemonte, ciò non escluderà mai il mio argomento.

Diffatti, io ripeto che non ho appoggiato la proposta dell'onorevole deputato Asproni per un interesse municipale, io non ho chiesta una maggiore riduzione del dazio del grano perchè nella Liguria e nel Nizzardo il grano sia più caro che in Piemonte, nè io ho detto questo. Io ho detto che il dazio sul grano deve ridursi maggiormente in tutto lo Stato, affinchè quel prodotto non goda di una soverchia e sproporzionata protezione a danno dei poveri consumatori. Quindi, onde l'argomento dell'onorevole deputato Farina fosse calzante, egli avrebbe dovuto dimostrare come il prezzo del grano in lire 18 od in lire 19 l'ettolitro sia in Nizza, sia in Piemonte sia un prezzo talmente tenue che non sia da desiderarsi che venga ribassato maggiormente, la qual cosa da lui non fu dimostrata e neanche asserita.

Ripeto adunque che, supposti anche esatti i dati statistici recati dall'onorevole preopinante, nulla se ne potrebbe dedurre in contrario alla giustizia della addimandata riduzione almeno a lire 1 50 per ettolitro.

Persisto pertanto nella proposta che ne è stata fatta, e prego quanto io posso la Camera ad adottarla.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Lanza.

**LANZA.** Risponderò immediatamente alle rettificazioni che volle fare l'onorevole Deforesta relativamente ai prezzi del frumento da me citati sui diversi mercati dello Stato.

Egli asserì non poter essere vero che, come è registrato nelle mercuriali ufficiali della *Gazzetta Piemontese*, il prezzo del frumento a Nizza ed a San Remo possa essere lo stesso che a Genova; che questo non si può supporre in quanto che il frumento che si vende a San Remo viene da Genova, e che per conseguenza bisognerebbe almeno aggiungere al prezzo di costo in Genova le spese di trasporto sino a San Remo. Io inviterei l'onorevole deputato Deforesta a pensare se per l'introduzione del grano nella città di Genova a titolo di consumo non occorran spese maggiori, come le spese di magazzino, discarico, dazio di consumo, ecc., che non si richiedano a San Remo, e diano così la ragione di questa differenza.

Pertanto, fino a prova contraria, io mi attengo ai dati ufficiali che abbiamo sott'occhio, tanto più che vedo gli stessi risultati ripetuti in tutte le mercuriali pubblicate nell'anno.

Ora vengo alla questione principale. L'onorevole ministro delle finanze vuole sostenere non essere vero che l'industria

produttrice del frumento sia un'industria che interessi una gran parte della popolazione, ed in appoggio di questa asserzione egli citò provincie dove la coltura del frumento è ignorata o molto limitata. A questo proposito io citerò delle cifre. Risulta dai dati statistici che possediamo che la divisione di

Torino produce ettolitri di frumento	927,750
Ivrea . . . . .	109,980
Ciamberi . . . . .	157,650
Annecy . . . . .	507,600
Alessandria . . . . .	1,502,925
Cuneo . . . . .	1,275,044
Novara . . . . .	506,615
Vercelli . . . . .	645,065
Nizza . . . . .	175,505
Genova . . . . .	566,640
Savona . . . . .	588,565

In tutto ettolitri di frumento 5,557,000

senza parlare della Sardegna la quale oltrepassa i 600,000 ettolitri. Vedesi adunque che un paese il quale produce oltre sei milioni d'ettolitri di grano, aventi un valore approssimativo di 120 milioni, non si può dire che questa non sia un'industria che interessi una gran parte della popolazione.

Noi non siamo qui in Inghilterra nè in Alemagna ove predominano i latifondi, siamo in un paese dove la proprietà è estremamente divisa, dove la proprietà è in cotante piccole frazioni separate che oramai è quasi più da lamentare che altro, poichè tutti gli eccessi sono nocivi. Da questo ne segue che assai più numerosa è la popolazione interessata direttamente alla coltura del frumento che non in quei paesi. Tuttavia, disse il ministro, l'attuale produzione non basta. È vero, non basta; diffatti noi tiriamo dall'estero tutti gli anni, in media, circa un milione di ettolitri, e certe volte anche un milione e 200 a 500 mila ettolitri. Ma ciò che vuol dire? Non vuoi già dire che il Piemonte non abbia una virtù produttiva di frumento maggiore della produzione presente, ma vuol dire che questa coltura è molto indietro. Ed invero io vi ho già accennato che non otteniamo se non se cinque sementi in media, cosa che veramente fa arrossire pensando come un paese colto come il Piemonte e ricco di capitali e fertile di territorio sia poi così arretrato nell'arte agricola da ottenere solamente questo prodotto, quando noi vediamo invece che altri Stati, ad esempio la Francia produce da sette ad otto sementi, il Belgio da undici a dodici, l'Inghilterra va molto al di là, produce persino il sedici, e l'Alemagna parimente. Vedano dunque che le nostre terre, che sicuramente non mancano di fertilità, qualora vi fossero tutti gli amminicoli necessari per spingere la produzione, potrebbero non solo somministrare il frumento necessario per la consumazione, ma anche un eccedente per vendere all'estero.

Si dirà, o signori: ma perchè l'agricoltura produce così poco? Questo perchè io lo chiamerei piuttosto ai signori ministri. Io domando perchè dopo cinque o sei anni di regime di libertà non siasi fatto nulla per l'agricoltura, e mantengo la parola *nulla* in tutte le sue parti. Io domando come l'agricoltura da per sé potrà sollevarsi coll'industria al punto di altri Stati quando le negate quei mezzi che non può da essa stessa procurarsi. Che si richiede perchè l'agricoltura possa prosperare? Si richiede che siano a sua disposizione tre mezzi: 1° istruzione, giacchè è impossibile far prosperare qualunque industria quando coloro che la coltivano sono nell'ignoranza.

...sogna pur troppo confessarlo che i nostri coltivatori nella

massima parte sono nella più profonda ignoranza. Non sanno nè leggere, nè scrivere; nè si è mai pensato (e qui credo che venga a proposito il dirlo) di organizzare o di sostenere almeno efficacemente l'istruzione elementare nei comuni rurali. Ora io domando: quando si manca di questa chiave del sapere come è possibile richiedere che l'agricoltura esca dalla sua rozzezza e faccia progressi?

In secondo luogo vi vuole una polizia rurale la quale faccia rispettare la proprietà e le persone. Ora io chieggo se il Ministero, a malgrado di tutte le istanze fatte in questa Camera perchè provvedesse una volta efficacemente alla polizia delle campagne, ci abbia mai pensato. Si sono bensì presentate parecchie leggi di sicurezza pubblica, ma solamente per aumentare il personale nelle città, per creare delle *sûre cure*, per aumentare ancor qui il suo stato maggiore.

Diffatti è oramai riconosciuto da tutti che l'ultima legge votata sulla polizia non serve ad altro che a creare un maggior numero di questori e di assessori, i quali stanno oziosi nelle città non sapendo che fare, mentre le campagne sono ancora nello stato lamentevole di prima, cosicchè la proprietà non è difesa, come non lo è la sicurezza individuale del proprietario; quindi tutti coloro i quali hanno un'educazione colta, civile, e che aborriscono dallo stare in una situazione pericolosa, o almeno che non può essere tranquilla per loro e per le famiglie, lasciano le campagne, si ritirano, loro malgrado, nelle città, con danno dell'agricoltura; perchè, fintantochè la classe colta e ricca starà lontana dalle campagne, mai più l'agricoltura farà progressi; ecco la seconda causa di cui gli agricoltori neppure si possono dichiarare colpevoli. La terza sono le strade. Signori, si è pensato finora a fare delle grandi strade ferrate tra Stato e Stato, cose eccellenti ed utili quanto mai, ne convengo: ma sono queste le opere che particolarmente interessano l'agricoltura e dalle quali l'agricoltore può immediatamente trar profitto? No, o signori, non basta che vi sia una strada che attraversi una o più provincie, e su cui si possano trasportare comodamente viaggiatori e merci; ci vogliono le diramazioni, bisogna mettere in facile comunicazione con quelle i comuni, ci vogliono le strade vicinali che facilitino ai proprietari ed ai coloni il trasporto dei prodotti, la sorveglianza dei propri averi; e, fintantochè non avrete buone strade, sarà impossibile che l'agricoltura possa prosperare. Vi sono molti prodotti che ancora attualmente giacciono nei luoghi di produzione, e molte volte accade che deperiscano e vadano perduti, perchè lo stato delle strade non permette che si trasportino sui mercati in tempo opportuno; ed io mi ricordo di aver veduto più volte che per trasportare solo alla distanza di dieci a dodici chilometri il prodotto del vino si doveva spendere quasi la metà di quello che il vino valeva. Ora io domando, fintantochè non vi saranno buone strade, se sia possibile che l'agricoltura possa fare progressi. Si dirà: ma vi pensino i comuni, vi pensino le provincie.

Signori, le provincie ed i comuni pensano ed operano nei limiti delle proprie forze; ma è impossibile che possano andare più in là. Quando le proprietà si trovano in una condizione così inferiore da poter appena produrre soltanto il due od il tre per cento, io domando come è mai possibile di oltrepassare di molto l'imposta locale per fare tutte le strade convenienti.

In tutti i paesi in cui si è apprezzata dai Governi l'agricoltura, nell'Inghilterra, nel Belgio, in Alemagna, e persino in Francia, si è pensato di sovvenire alla costruzione delle strade comunali, ed anche vicinali, con sussidi efficaci largiti dallo Stato; e senza di questi è impossibile che certe comunità



possano uscire mai dallo stato di abbandono e d'isolamento in cui si trovano, perchè per lo più accade che le strade costano assai più in quei comuni che sono più poveri.

Un quarto motivo, il quale è anche importante per la prosperità agricola, è quello del credito: ma senza capitali è egli possibile fare modificazioni tali in agricoltura da svolgere il benessere di quest'industria? Ora voi sapete le difficoltà, o quasi l'impossibilità all'agricoltura di procurarsi questi capitali a condizioni convenienti, per la ragione che essi sono impiegati in un'industria la quale non può soggiacere alle stesse condizioni dell'industria manifatturiera e del commercio: epperò ci vuole per essa un credito speciale, che dia lungo spazio di tempo al proprietario per rimborsare il prestito fatto. So che il signor ministro ha presentato ora una legge che provvede a questo, ma intanto questa legge non ha ancora nessun effetto, epperò non è ancora tempo di incolpare l'agricoltura di non essersene servito, benchè io creda che il vantaggio di questa legge non si sentirà che assai tardi, perchè sono persuaso che un'istituzione di credito agrario nel nostro paese servirà ben poco, finchè ci sarà tanta ignoranza nella popolazione agricola, e che bisognerebbe contemporaneamente procurare di svolgere l'istruzione e somministrare tutti gli altri mezzi che ho accennati: altrimenti che cosa ne avverrà? Ne avverrà che coloro i quali si troveranno in grado di fare degli prestiti, li faranno non già per rendere maggiormente fecondo il terreno che possiedono, ma per aumentarne la superficie, come si vede in generale farsi dagli agricoltori ignoranti, che non comprendono il vantaggio che si ottiene coll'impiegare i capitali nel miglioramento del proprio terreno invece di cercare di estenderlo.

Mi pare di aver detto abbastanza per provare che se l'agricoltura si trova in questa triste condizione non è sua la colpa, e che nulla si è fatto in suo vantaggio; che anzi quasi tutte le leggi che si sono fatte furono a suo detrimento; giacchè è incontestabile che dalle riduzioni daziarie operate si gode certamente il commercio, ma le principali di esse sono di danno alla proprietà prediale ed alle principali industrie agricole; dunque, quando dall'una parte voi non fate niente per quest'industria, anzi le cose che fate sono piuttosto a suo pregiudizio, e poi dall'altra fate quanto è possibile, ed esaurite tutti mezzi che avete per soccorrere e per sviluppare le altre, dopo questo ingiusto riparto dei vantaggi voi venite ancora a pesare di più sulla parte già oppressa, e allargate invece la mano sulla parte favorita, io domando se questa è giustizia. Io non voglio stabilire antagonismo fra i due sistemi, non voglio porre Colbert di fronte a Sully nè Mun contro Quaisnay, non voglio sorgere difensore del sistema fisiocratico contro il mercantile: so benissimo che tutte le industrie, siano addette al suolo, siano addette alle manifatture od al commercio, sono sorelle; so benissimo che la prosperità delle une dipende in gran parte dalla prosperità delle altre; so benissimo che accanto alla spica può sorgere e prosperare una industria e che questa fa aumentare le spiche, e siccome la manifattura ed il commercio procurano capitali all'agricoltura, questa procura il pane a quelle; vi è dunque tra loro uno stretto rapporto di utilità reciproca; e non è quindi il caso di stabilire tra loro un antagonismo, ma non è possibile, allo stato attuale delle cose, di non mettere dinanzi ai vostri occhi la differenza ingiusta di trattamento che esiste.

Cosa poi chiama ora quest'industria frumentaria? Chiede forse di essere più delle altre favorita? No: chiama un trattamento eguale; essa dice: voi per le vostre manifatture

avete un diritto protettore del 10, del 15, del 20; lasciateci almeno il 10, lasciate che quei favori di cui già sentite i frutti siano divisi anche dall'agricoltura onde abbia mezzo di svolgersi, di migliorarsi; lasciate che queste terre, le quali ora non danno che quattro o cinque sementi, ne diano nove o dieci mercè i miglioramenti che introdurrà la legislazione, allora non vi sarà difficoltà alcuna a che venga anche affatto soppressa questa protezione, perchè avrete messa l'industria agricola dello Stato in grado di poter lottare vittoriosamente colle industrie similari degli Stati vicini.

Si è detto anche che la coltivazione del frumento non è molto conveniente per molte provincie del Piemonte; essere esse chiamate alla coltivazione del bestiaime, quindi che bisognerà ridurre le terre arative a prato onde produrre bestiami, e produrre caci i quali costituiscono un alimento più sano, e che daranno un lucro maggiore.

Ma questo rivolgimento, o signori, è facile dirlo, ma per farlo vi sono degli impedimenti quasi insuperabili nello attuale stato di cose. Io domando come sia facile ad eseguirlo quando manca l'istruzione, quando mancano i mezzi pecuniari e persino le strade!

Io voglio convenire che per molte provincie del Piemonte, sino ad un certo punto, sia più conveniente la coltivazione del bestiaime, e la fabbricazione dei caci, che la coltivazione dei cereali; in ciò convergo per alcune provincie, non per tutte; metteste anzi tutte quelle tali provincie in grado di poter fare questo rivolgimento, giacchè voi sapete che non vi è lavoro il quale richiegga maggiore spesa che quello della conversione delle terre arative in buoni prati; è presto detto convertire un campo in prato; bisogna livellare i terreni, scassare profondamente il suolo, mettere del letame in grande abbondanza, stare un anno senza raccolto, giacchè i prati nel primo anno non danno un raccolto sufficiente; insomma è necessario danaro e tempo ed intelligenza, e, come si dice volgarmente, *potere e sapere*.

Io dico pertanto che questo rivolgimento non si può fare senza queste condizioni; sarebbe assurdo il volerlo esigere altrimenti.

Io però non sono d'accordo coll'onorevole signor ministro sul punto che parecchie provincie, come ad esempio Casale ed Asti potrebbero convenientemente, invece di coltivare cereali, fare dei prati; io non lo credo. Vi sono delle terre chiamate per fruttare frumento, e se si vogliono convertire in altra coltura sarà sempre con detrimento del prodotto.

Buona parte dei terreni del Monferrato sono di una natura talmente tenace che fanno una pessima riuscita come prati, e invece sono manifestamente adatti a frumento e sono assai produttivi di cereali: vorreste andare contro alle condizioni naturali? Non le vincerete sicuramente.

La coltura dei prati, che il signor ministro diceva la più complessa ed industriosa, io credo invece sia quella che si avvicina di più all'età pastorale, e credo all'incontro che la più perfetta e vantaggiosa sia la coltura a campo.

Diffatti in Inghilterra si sono ridotte molte terre in prati, e precisamente per ridurre per quanto era possibile le spese di coltura, e dipendere meno possibile dalla classe dei coltivatori; ma invece una coltura perfetta è quella la quale ha la minore quantità di prati stabili, è quella la quale sa adottare un avvicendamento così armonico colle condizioni tellurgiche e climateriche che produca ogni qualità di raccolti, perchè queste terre variando di coltivazione, acquistano una maggiore feracità, e danno prodotti assai più abbondanti che i prati.

Infatti, nei paesi asciutti, i prati sono considerati dall'a-

agricoltore come una passività, sono tenuti per una necessità, perchè senza prati sarebbe impossibile di potere fecondare le terre; ma del resto, meno che ne può fare, purchè si ottenga la stessa massa di foraggio, sarà sempre meglio per l'agricoltura.

Ciò posto, io prego l'onorevole ministro di valersi delle estese conoscenze che egli possiede anche in fatto di agricoltura a fine di far sì che a siffatta industria, la quale tocca cotanto gl'interessi di una gran parte delle nostre popolazioni non falliscano i mezzi necessari per prendere incremento. Se ciò opererà, il ministro, oh! vedrà che essa non sarà ingrata, e fornirà di buon grado al manifatturiere il vitto a buon mercato per quanto riuscirà possibile. Io affermava più sopra che la maggiore diminuzione che si veniva proponendo non poteva cadere a beneficio del proletario, ma che per contro si sarebbe ripartita tra i grandi e i piccoli negozianti di cereali.

Di ciò l'esperienza ci porge un esempio, dacchè abbiamo toccato con mano che le piccole riduzioni operate sopra molti articoli, allorchè si addivenne alla prima revisione della tariffa doganale, non furono punto sensibili al consumatore.

E questo è naturale, imperocchè se è forza frangere siffattamente il profitto, che si possa dire che la frazione non sia più rappresentata dalla più piccola moneta in corso, è chiaro che il venditore riserva a sè queste frazioni di profitto, ed il consumatore non potrà profittarne.

Volete, o signori, ricorrere ad una misura efficace che cada realmente a beneficio dell'operaio? Abolite intieramente questo dazio sui cereali; solo con questo radicale provvedimento raggiungerete lo scopo di diminuire il prezzo del pane.

Ma è egli opportuno di farlo ora? Sotto tutti gli aspetti sarebbe un errore, e più che un errore un'ingiustizia: un errore finanziariamente, un'ingiustizia all'agricoltura in tanto che mantenete dazi protettori sopra tutte le merci di cui ha bisogno; mentre è provato che questa maggiore riduzione di 50 centesimi non tornerebbe a vantaggio del consumatore, ma solamente a vantaggio del negoziante e dello speculatore di frumento, riesce invece in danno evidente e per la massa dei coltivatori e dei proprietari di terre, e nello stesso tempo per l'erario.

Cinquanta centesimi l'ettolitro che sarebbero ripartiti tra i negozianti all'ingrosso ed i negozianti al dettaglio, se si moltiplicano per 6 milioni di ettoltri prodotti nello Stato, fanno una diminuzione di prodotto per quest'industria di 3 milioni, mentre che il Governo perde da 500,000 a 600,000 lire incirca.

Nè si spera che la riduzione di 50 centesimi sul dazio del frumento ne aumenterà la consumazione e quindi l'introduzione.

Prima di tutto è incontestabile che il prezzo del frumento presso di noi è tale che riesce accessibile alla classe anche meno agiata. Diffatti noi vediamo che la consumazione presso di noi è piuttosto ragguardevole in proporzione della popolazione; se si riflette che oltre ai 6 milioni di frumento, noi abbiamo una produzione di 3 milioni circa di ettoltri di grano turco, e di 2 milioni di segale, vedrassi che per ogni individuo si consumano due ettoltri e mezzo almeno di cereali.

E non si creda poi che sia per necessità che particolarmente le popolazioni povere si rivolgano piuttosto al grano turco che al frumento, ma bensì perchè questo cereale ha delle qualità particolari, che in una buona parte delle stagioni dell'anno lo fanno preferibile al frumento.

Dunque io non credo che, trattandosi di una derrata di tal natura, la cui consumazione non può eccedere il reale bisogno, possa aumentare sensibilmente l'introduzione del frumento estero in modo da indennizzare anche parzialmente la perdita a cui si sottometterebbe l'erario con la seconda riduzione di 50 centesimi. Dunque, o signori, voi vedete che non si può difendere la proposta riduzione nè dal lato della giu-

stizia distributiva, nè la si può difendere dal lato dell'interesse finanziario, voi recchereste un danno certo ai proprietari dell'erario, vantaggio a nessuno.

Dirò poi di passaggio che coloro i quali vogliono dare a questa questione proporzioni colossali col metterla a parollella colla grande questione della legge dei cereali in Inghilterra, e colla grande riforma doganale compiuta da Roberto Peel nell'anno 1846, prenderà un grave abbaglio.

Nessuna proporzione vi esiste tra l'imposta che pesava in Inghilterra sui cereali prima della riforma con quella che esiste sui medesimi presso di noi. In Inghilterra i cereali si pagavano da 50 a 50 lire l'ettolitro, mentre da noi la media del loro prezzo sopra un decennio non sorpassa mai le venti lire.

La tassa mobile in Inghilterra variava da 3 sino a 12 lire senza il prezzo corrente del frumento all'interno. Noi abbiamo una tassa stabile di lire 2 50, che ora sarebbe ridotta a lire 2; dunque il confronto tra quella e questa tassa non può reggere, meno poi sotto gli altri aspetti industriali, agricoli, politici. Eppure, quando si fanno paragoni è d'uopo esaminare se le condizioni sono analoghe da una parte e dall'altra.

Noi siamo in un paese che è agricolo per quattro quinti e manifatturiere per un quinto solo. L'Inghilterra invece è manifatturiera per tre quarti almeno ed agricola per un quarto. In Inghilterra l'abolizione della tassa sul frumento era una questione d'interesse generale e bisognava risolverla anche con sacrificio della proprietà territoriale.

Invece il far presso di noi quello che si è fatto in Inghilterra ridonderebbe a danno dell'interesse generale.

Inoltre è d'uopo osservare che in Inghilterra questa non era questione economica soltanto, era questione politica.

I progressisti cercavano appunto con questa questione di spodestare la parte aristocratica, cercavano di eccitare l'odio contro i proprietari; chè, come sapete, la proprietà nell'Inghilterra è nelle mani dell'aristocrazia e trovasi divisa fra 250 mila proprietari circa.

L'occasione era propizia. Il raccolto delle patate era mancato o distrutto dal male, la produzione dei cereali scarsa, quindi la fame imperversava, e colla fame le malattie e la miseria. L'aristocrazia, compreso i *tory*, s'avvidero del mal giuoco a cui erano esposti e seppero sagacemente sventarla, facendo in tempo un nobile sacrificio dell'interesse loro personale per prevenire grandi sventure e la loro caduta.

Il risultato fu di ridonare la calma al paese e di conservare la loro preponderanza politica. E diffatti se voi avete letto quelle discussioni, come sicuramente non vi saranno sfuggite, avrete rilevato dalle medesime come una grande necessità politica fosse chiamata quella riforma da molti oratori appartenenti anche al partito *tory*.

Nessuna di queste circostanze esistono presso di noi, quindi nessuno dei motivi che hanno determinato il Governo inglese all'abolizione della tassa sui cereali si può addurre a sostegno di una maggiore riduzione della stessa tassa in Piemonte. Se il bisogno sorgesse di fare non solo una riduzione, ma anche la totale abolizione, nè io nè nessuno di noi esisterà un momento a farlo; per ora le condizioni economiche del nostro paese sono assai migliori di quelle che provocarono la riforma sui cereali in Inghilterra, dove, e particolarmente in Irlanda, a centinaia morivano di fame.

Questa sventura non provò finora il Piemonte, e speriamo che non vi soggiacerà mai.

**ASPRONI.** Ne sono morti in Sardegna che è il paese più giuiferoso dello Stato. (*Rumori*)

*Voci.* Ai voti! ai voti! A domani!

*Altre voci.* Non siamo più in numero.

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1853

**PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI GENOVA A CONTRARRE UN IMPRESTITO E AD ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA.**

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Il ministro dell'interno mi incaricò della presentazione di un progetto di legge per autorizzare un prestito e la facoltà di stabilire

una sovrimposta alla divisione amministrativa di Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1899.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Non siamo più in numero; si rimanderà pertanto a lunedì la discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Domanda d'urgenza d'una petizione — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale — Opposizioni dei deputati Sulis, Bianchi A. e Cavallini alla proposta del deputato Asproni per riduzione del dazio sui frumenti, categoria 12 — Repliche in favore del ministro di finanze e del deputato Asproni — Reiezione — Incidente sull'invio alla Commissione della petizione del sindaco di Felizzano relativa ai terreni abbandonati dal Tanaro — Approvazione della categoria 12 — Proposizione del deputato Ricci Vincenzo sui legnami da costruzione, categoria 13 — Parlano il ministro delle finanze ed i deputati Polleri, e Brignone relatore — Interpellanze del deputato Marco sulla categoria 16, Metalli — Risposta del ministro suddetto, e osservazioni dei deputati Bottone e Demaria — Approvazione delle successive categorie dell'entrata ed uscita, e quindi dei primi otto articoli delle disposizioni preliminari alla tariffa — Obbiezioni del deputato Deviry all'articolo 9, ed emendamento del ministro medesimo — Approvazione dell'emendamento e degli articoli 9, 10, 11 e 12 — Emendamento del deputato Polleri all'articolo 13 — Opposizioni del ministro delle finanze — È ritirato — Approvazione degli articoli, dal 14 al 21 — Opposizioni dei deputati Stallo, Ricci Vincenzo all'articolo 22, e parole in appoggio del ministro medesimo — Approvazione degli articoli 22, 23, 24, 25 e 26.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

**CAVALLINI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni.

5205. Venturelli Filippo, del comune di Vezzano provincia di Spezia, si rivolge alla Camera per ottenere gli arretrati della pensione dovuta al fu suo padre, già militare dell'esercito francese.

5206. Il Consiglio comunale di Cardè chiede che la Camera sospenda la discussione intorno al progetto di costruzione della ferrovia da Torino a Pinerolo, onde si possa aver tempo a presentare la pratica del progetto Michela per una ferrovia la quale raggiungerebbe le provincie di Pinerolo e di Saluzzo, tendendo da un punto intermedio direttamente a Torino.

5207. Il Consiglio comunale di Moretta, provincia di Saluzzo, petizione conforme alla precedente.

5208. Il sindaco di Felizzano, esponendo come la convenzione stipulata tra il Governo ed il signor Deferrari tenda a porre finalmente riparo alle corrosioni che diminuiscono questo territorio, ed al pregiudizio che quelle popolazioni risentivano dalla soppressione dei molini nel fiume Tanaro,

chiede piaccia alla Camera di sanzionarla col suo voto, approvando il progetto di legge relativo, presentato dal signor ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale dell'ultima tornata.

(È approvato.)

**DOMANDA D'URGENZA DI UNA PETIZIONE.**

**BERTINI.** Colla petizione 5206 il Consiglio comunale di Cardè chiede alla Camera di sospendere la discussione intorno al progetto di legge per la costruzione di una ferrovia da Torino a Pinerolo sino a che venga presentato un nuovo progetto del signor ingegnere Michela, mediante il quale si congiungerebbero le due provincie di Pinerolo e di Saluzzo in un punto intermedio di strade ferrate tendente direttamente a Torino.

Conformemente a quanto venne fin qui praticato pregherò la Camera di trasmettere questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame del progetto della ditta Pickering.

**PRESIDENTE.** Sarà trasmessa.